

CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA

N° 5

Ottobre 1993



FILOMENA

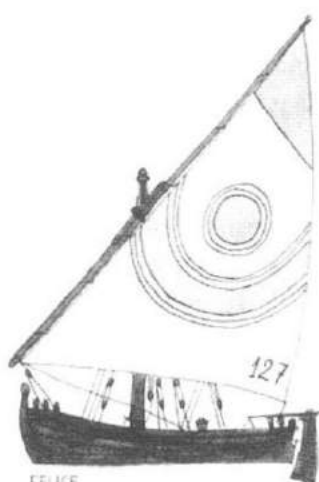


TOMASSO

La Pelore
EGIDIO LATINI



ALLEANZA



FELICE

La Grotte
EMIDIO GURDI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena
c/o Gabriele Cavezzi, Via Sabotino 98, 63039 S.Benedetto del Tr.(AP) Italia

N°4, Ottobre 1993, Anno III

Comitato di Redazione: Gabriele Cavezzi, Nazzarena Croci, Valter Laudadio, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Alberto Silvestro, Nazzareno Spinozzi, Isa Tassi, Novemi Traini, Benedetta Trevisani.

Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista L. 25.000.=

Versamento in c/c postale n°13721634 - CIMBAS c/o Gabriele Cavezzi, Via Sabotino 98 63039 S.Benedetto del Tr. (AP) Italia

SOMMARIO

- Attività d'Istituto	p. 1
- Gabriele Cavezzi: <i>La gabella del pesce forastiero</i>	3
- Alberto Silvestro: <i>L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli</i>	22
- Recensioni:	
Mario Marzari, <i>La marciliana, un mercantile che ha delineato un'epoca (XIII-XVIII secolo)</i> (G. Cavezzi)	40
Maria Lucia De Nicolò, <i>La navigazione e la pesca</i> (G. Cavezzi)	40
Umberto Spadoni (a cura di), <i>Economie delle rive</i> (G. Cavezzi)	41
M. L. De Nicolò, <i>Pesaro città e contà (n°1 e 2)</i> (G. Cavezzi)	41
M. L. De Nicolò, <i>La difesa del litorale marchigiano (sec. XVI-inizi XIX)</i> (G. Cavezzi)	41
Domenico Sabatini, <i>Per una vecchiaia senza porto</i> (G. Cavezzi)	42
Mario Lupo, <i>Burrasche</i> (G. Cavezzi)	42
Antonio Formicola e Claudio Romano, <i>Barche e bastimenti tirrenici. I principali tipi d'imbarcazioni in uso nel mezzogiorno d'Italia tra il XVII ed il XIX secolo</i> (Alberto Silvestro)	43
Fabrizia Pompei (Tesi di laurea), <i>Attività peschereccia lungo la costa picena tra XVIII secolo e primo novecento</i> (N. Croci)	44
Luigi Rossi, Giovanni Tombolini, Carlo Verducci, <i>Porto Sant'Elpidio</i> (N. Croci)	45
Guido Simonetti e Primo Bulli, <i>Scritti Vari</i> (La Redazione)	46
Sergio Anselmi, <i>Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX</i> (U. Marinangeli)	48
AA.VV. <i>AM Archeoclub delle Marche</i> (G.Cavezzi)	49
Saturnino Loggi, <i>Monteprandone-Porto d'Ascoli (Storia di un territorio)</i> (G. Cavezzi)	49

Attività dell'Istituto

Nel corso dell'ultimo semestre il Consiglio Direttivo si è riunito in più occasioni, utilizzando la sede del Circolo Nautico Sambenedettese, messa gentilmente a disposizione dal suo Presidente, nostro socio e consigliere, Sig. Umberto Poliandri.

In sintesi diamo relazione sulle proposte formulate e le decisioni assunte:

- E' stata formulata la proposta, poi comunicata ai singoli responsabili d'istituto, di fornire collaborazione alle scuole del Distretto Scolastico di S.Benedetto del Tr. nella realizzazione dei programmi di Storia, inserendo tematiche specifiche riguardanti la "Civiltà Marinara Picena". Tale attività verrà estesa successivamente alle scuole degli altri distretti del Piceno.

- E' stata avviata una campagna di raccolta di testi di storia, di arte e di altre materie culturali atti ad illustrare il contesto piceno nei suoi diversi aspetti del passato e del presente civile, allo scopo di fornire di questi materiali le biblioteche di Spalato e di Traù. In tre diversi viaggi si è poi provveduto alla consegna, con trasferte in Croazia, dei numerosissimi volumi raccolti, per i quali va espresso un particolare ringraziamento alla Biblioteca dell'Università di Macerata, alla Biblioteca Comunale di Civitanova Marche, alla Biblioteca Comunale di San Benedetto, alla Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno, alla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, alla Cassa di Risparmio di Fermo, al Comune di Porto Sant'Elpidio e ad altre istituzioni che hanno concorso nell'iniziativa.

Ai lettori, in questa sede, si estende l'invito per fornire un ulteriore contributo nel senso esposto, poichè la raccolta rimane aperta a tempo indeterminato.

- E' stata formulata domanda di contributo alla Regione Marche, ai sensi della legge n°16/81.

- E' stata avanzata domanda di contributi ad enti, istituzioni pubbliche ed istituti bancari: si deve registrare il favorevole riscontro del Circolo Nautico di San Benedetto che ha fatto pervenire la somma di L. 500.000 e quello della Cassa Rurale di Acquaviva e Montepandone che ha inviato l'importo di L. 400.000.

- E' stato deciso di attribuire un premio speciale al Prof. Radovan Vidovic, noto studioso nel campo dell'antropologia culturale mediterranea, fondatore e direttore della rivista croata "Cakavska Ric", in ragione della sua lunga milizia nel campo della ricerca e della divulgazione del patrimonio linguistico e culturale delle popolazioni adriatiche. Alcuni soci dell'Istituto si recheranno a Spalato entro la fine dell'anno per consegnare una medaglia d'oro ed un diploma d'onore all'illustre personaggio.

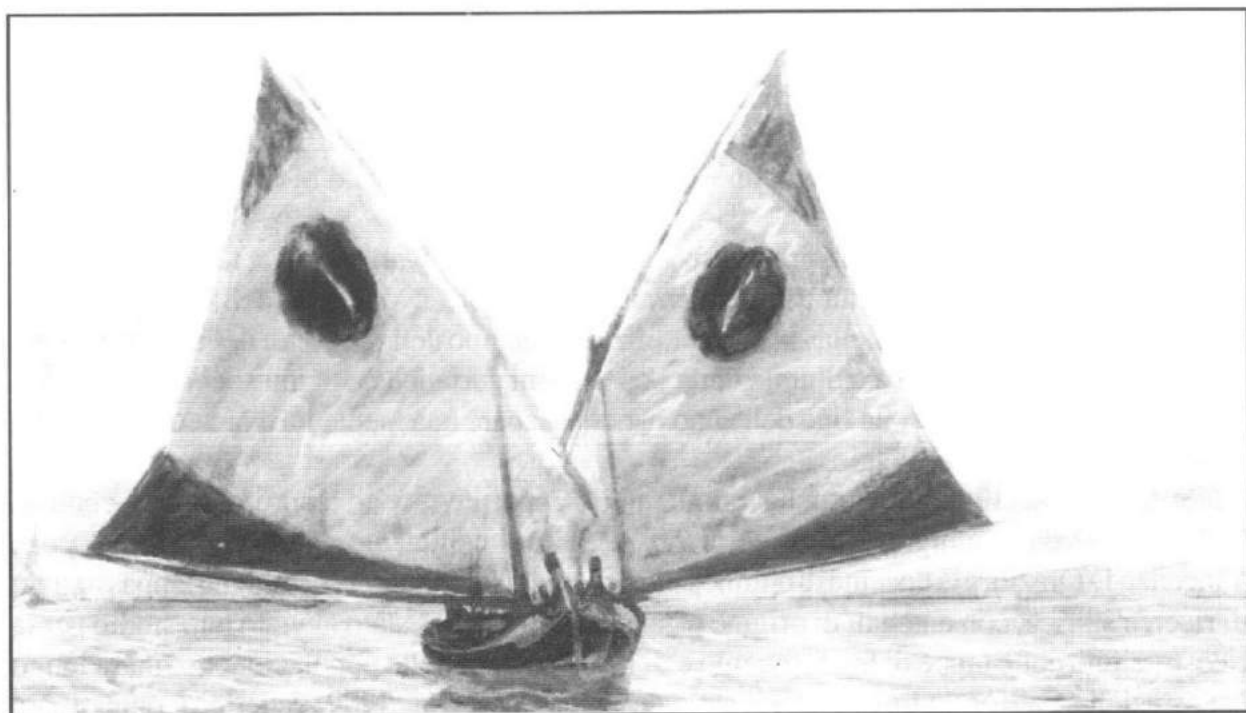
- Nel corso del 1993 l'Istituto ha intrattenuto rapporti volti ad approfondire i contesti rappresentati dalle emigrazioni di pescatori piceni nel continente americano. Con il prof. Vincenzo D'Orazio, già docente di chimica biologica all'Università del Michigan, appassionato di ricerca storica, con antenati di origine picena ed abruzzesi, è stato avviato uno studio per la ricostruzione delle tappe di trasferimento e di insediamento delle popolazioni marinare lungo la costa della California tra la fine e l'inizio del XX secolo. Con il Sig. Federico Contessi, ora affermato imprenditore di cantieristica navale in Argentina, è stato impostato il lavoro di ricostruzione dell'insediamento di italiani, soprattutto sambenedettesi e siciliani, nel contesto di Mar del Plata.

- Su proposta del Prof. Augusto Graffagnini è stata avviata una collaborazione con l'Università di Bologna che dovrà vedere coinvolta anche l'Amministrazione Comunale di San Benedetto,

attraverso la Biblioteca Comunale. In tal senso è stato deputato il Sig. Umberto Poliandri il quale ha compiuto a suo tempo una ricerca approfondita, attraverso la ricostruzione dei simboli velici sambenedettesi.

- Il Consiglio Direttivo ha ripreso i rapporti con il Comune di San Benedetto a seguito dell'insediamento della nuova Amministrazione Comunale, avendo avuto più di un incontro con l'Assessore alla Cultura, Prof. Maria Pia Silla, allo scopo di studiare e realizzare forme di collaborazione apparse difficili nel recente passato.

Quale primo momento di questa collaborazione è stata assicurata dall'Amministrazione la possibilità di servirsi del CED della Biblioteca Comunale per lo studio dell'araldica marinara ed è stata accolta la proposta, formulata dal nostro Istituto e dal Circolo dei Sambenedettesi, per un gemellaggio della città di San Benedetto con quella di Viareggio, sede della più numerosa colonia di pescatori sambenedettesi, ivi emigrata agli inizi del secolo, il cui attuale sindaco è Andrea Palestini, un discendente di quei pescatori.



Una coppia di paranze ritratte dal pittore svizzero Chatelen (che a lungo soggiornò a S. Benedetto), in una simmetria suggestiva delle vele che danno l'idea di grandi ali di una farfalla. (Arch. Fot. Sgattoni)

Al momento del ritorno del Governo Pontificio nel 1816, e più esattamente a seguito del Motu Proprio di Pio VII del 6 luglio di quell'anno (1), insieme al ripristino dei vecchi istituti giuridici, si ebbe la riadozione di molte forme di prelievo fiscale in vigore prima dell'arrivo dei francesi, anche se queste non tutte necessariamente rimodellate su quelle dell'antico regime e non sempre così opprimenti e puntuali come quelle del decaduto Regno Italico. Tra questi ritorni ci fu, a livello comunale, e quindi distinta da quelle "camerali", la cosiddetta "colletta comunitativa", più propriamente indicata come "dazio di consumazione" (2).

La struttura esasperatamente burocratica dello stato francese, di cui le nostre regioni erano diventate luoghi di fedele trasposizione, era più orientata ad imposizioni atte a conseguire introiti per le casse centrali e meno per quelle delle comunità locali; le vecchie gabelle, che di fatto rappresentavano un motivo di divisione e sperequazione territoriale, quando non erano anacronistici privilegi medievali, non potevano trovare posto in un regime che doveva perseguire l'uniformità piuttosto che la separatezza. Per lo stato napoleonico, infatti, la difesa doganale assumeva rilevanza solamente nei confronti dei rapporti mercantili intrattenuti con altre nazioni, sia pure nelle distinzioni tra ciò che riguardava gli stati assimilati a quello francese (il Regno d'Italia, il Regno di Napoli, ecc.), e gli altri.

Con la Restaurazione, pertanto, tra le fonti di entrata per la finanza locale, ritroviamo i dazi interni sui beni di consumo.

Una forma di imposizione daziaria che ha assunto particolare rilievo nel periodo post-napoleonico nella piazza di San Benedetto, non tanto sul piano economico quanto su quello storiografico, è il *Dazio sul pesce forastiero*. Esso è testimoniato dalle fedeli trascrizioni sia nei bilanci di previsione che nei consuntivi comunali, con imputazioni che troviamo annotate nella parte delle *Entrate* attraverso importi che sono, all'inizio, di una decina di scudi annui e che raggiungono un massimo di 23 scudi di previsione nel 1860. Il dazio sul pesce, come tale, rimane invariato anche con i primi anni del governo piemontese, ma passa bruscamente dai 23 scudi di previsione annua ai 50, segno di una diversa pressione fiscale in funzione di una più moderna impostazione del bilancio; ma è una imputazione ottimistica che si scontra con una realtà commerciale stravolta ed alla fine del '61 troviamo, nelle previsioni, la cifra di 16 scudi *...poiché* (l'anno precedente n.d.r.) *fu trovata una sola oblazione con tale importo...* (3). Già nel '66 il dazio sul pesce è assorbito all'interno di una tariffa daziaria che conta un'infinità di voci e quindi è ridotto ad imposizione per un bene marginale, come oggetto d'imposizione d'entrata, perdendo quella peculiarità che invece aveva nel quadro complessivo delle entrate nel precedente regime.

Va detto che nei bilanci che vanno dal 1816 al 1820 non troviamo tracce di questi introiti nelle previsioni e gli incassi avvenuti nel periodo sono registrati nei bilanci degli anni successivi. Esisteva, di fatto, per questo dazio, una sorta di limbo amministrativo, nel senso che si trattava di una tassa difficile da riscuotere per lo spirito di particolare animosità e resistenza che l'ambiente opponeva ad imposizioni su introiti molto precari e frutto di grossi sacrifici sia umani che imprenditoriali, per cui le autorità erano riottose a premere con mezzi decisamente coercitivi (4). C'è da osservare altresì che il compenso previsto per gli addetti alle riscossioni, legati da un rapporto diretto con l'Amministrazione Comunale, quindi in regime di *rapporto*

pubblico, non era molto incoraggiante, trattandosi di percepire il 5% sugli incassi. La cosa cambierà quando il Comune, sulla scorta di esperienze maturate altrove, adotterà per questo dazio, come per altri, il sistema dell'appalto, passando alla più sbrigativa gestione *privata*.

Per San Benedetto, riferito al periodo, abbiamo rintracciato una sorta di brogliaccio, indicato su di un margine come *Libro di esigenza n. 3*, probabilmente facente parte degli allegati a qualche bilancio consuntivo, costituito di quattro fogli grandi di carta bambacina robusta, sui quali sono riportati i dati che vanno dal 7 Agosto 1817 al 15 Novembre 1821. Tale scrittura porta la dicitura di *Giornale degl'Introiti che si hanno per conto della Comunità di S.Benedetto sul dazio del Pesce Forastiero, prescritto superiormente in baj. venti per ogni libre cento anno 1817*.

Anche se può sembrare eccessivo ne riportiamo integralmente il contenuto poichè i dati risultano utili per diversi motivi: ci danno indicazioni sui luoghi di provenienza del pesce, sulle quantità ed in taluni casi ci forniscono anche le qualità dello stesso, oltre ai nominativi dei proprietari o dei capitani e dei presumibili acquirenti e quindi commercianti. Per le conoscenze che abbiamo dell'archivistica picena, questo di San Benedetto, ci sembra essere un esemplare unico del suo genere (Appendice doc. A).

Va ricordato che San Benedetto, già avviata a diventare un centro peschereccio discretamente importante, proprio dopo la Restaurazione, nonostante le grandi difficoltà del periodo, assume anche una marcata valenza commerciale per i mercati che si aprono nel retroterra, sino all'Umbria (6), e per le esportazioni che investono anche il Teramano (7). Quella dell'esportazione di pesce verso gli Abruzzi (8) è una circostanza che ha degli aspetti contraddittori che non è qui il caso di indagare, perchè nel contempo e successivamente si avranno in quella direzione emigrazioni di nostri equipaggi e barche come pure esportazione di pesce verso le Marche; attraverso flussi alternativi nei due sensi, che dureranno per un lungo periodo, si raggiungerà l'equilibrio e l'Unità d'Italia troverà le due economie ormai omologate quali sono diventate nel frattempo quelle del sud delle Marche e del nord dell'Abruzzo (Appendice doc. B).

Note

1) *Moto Proprio della Santità di Nostro Signore Papa Pio Settimo in data dè 6 Luglio 1816 sulla organizzazione dell'Amministrazione Pubblica esibito negli atti del Nardi Segretario di Camera nel dì 14 del mese ed anno suddetto*, Roma, presso Vincenzo Poggioli Stampatore della Rev. Camera Apostolica.

2) *Ibid.*, pag.52, comma 215, paragrafo 2.

3) Archivio Comunale di S.Benedetto del Tr. (d'ora in poi: ACSBT) Materiale non ordinato.

4) Per tutte le situazioni di conflittualità va citata, come esemplificativa, la disputa insorta tra i pescatori ed armatori del Porto di Fermo, e l'Amministrazione della Città. La vertenza, che è riportata negli annali della giurisprudenza dello Stato Pontificio come *Firmana Gabella Piscium*, e che si colloca nella seconda metà del XVIII secolo, riguardava un'imposizione gabellare sul pesce sbarcato lungo la costa di Fermo. Tra le diverse memorie e testimonianze allegate risulta una dichiarazione che ci pare abbastanza colorita e rappresentativa della popolazione marinara del Porto di Fermo, che peraltro si attaglia anche a quella dei paesi costieri limitrofi: *son pur essi què tali che congregati dà lontani climi, e da barbare Nazioni, mostransi così pronti*

all'ardire colle armi alla mano, che Mons. Arcivescovo non imbarcasse il Grano ad uso della sua mensa. Lo dicono tanti Prelati, Governatori di Fermo, e Commissari Apostolici che vi hanno avuto a combattere, qual sorte di gente timida, e paurosa sia quella, e senza più basterà sapersi soltanto che questi buoni Marinari sono sì vili ed abietti che incutono timore agl'Algerini, alli Turchi, anche col sol nome, fuggendo essi ben tosto al solo sentir "Firmiotti" che così appunto li chiamano.

Carteggi inerenti questa diatriba sono conservati presso l'Archivio di Stato di Fermo e l'Archivio Arcivescovile di Fermo .

5) ACSBT, Materiale non ordinato.

6) Piero A. Battaglia, Rosalia Ferrara, *Cronaca di un'epidemia: il colera a Norcia del 1855* Presentazione di Donato Tamblè - Estratto da *Archivi e Cultura*, XVII - Nuova Serie 1985 - Gli autori, rispettivamente biologo-ricercatore ed addetto alla biblioteca, entrambi presso l'Istituto Superiore di Sanità, hanno condotto uno studio multidisciplinare sul percorso dell'infezione colerica a Norcia del 1855, giungendo alla conclusione che il vettore infettivo andava individuato nel pesce ivi importato da commercianti di San Benedetto. Il lavoro è stato recensito da G. Cavezzi sul n.3 del luglio 1989 de *Lu Campanò*, organo del Circolo dei Sambenedettesi, in correlazione al suo opuscolo *Il Cholera Morbus a San Benedetto (1854-55)*, stampato nel 130° anniversario con il patrocinio dell'Archeoclub locale, a S.Benedetto del Tr., per le Grafiche Rimoldi, nel 1985.

7) Giuseppe Maria Galanti *Della descrizione Geografica e Politica delle Sicilie*, Napoli 1793, presso i Soci del Gabinetto Letterario con licenza de' Superiori, Napoli - Ristampa anastatica, I-II vol., Napoli, Edizione Scientifiche Italiane, 1969, a cura di F. Assante e D. De Marco. Il vol., pag.499. *Il litorale dell'Abruzzo, siccome abbiamo notato, ha poco fondo. Pare la natura e gli uomini abbino congiurato per renderlo privo di rada, di un seno, di un caricatoio, di un porto per agevolarvi il commercio. In tutto il litorale si trovano appena poche barche da pesca in Ortona, in Giulia Nova, in S.Vito, in Pescara. E' appena credibile che Teramo, Campi, Civitella ricevono il pesce da San Benedetto della Marca; (vedi anche appendice doc. C).*

8) Archivio di Stato di Ascoli Piceno - *Delegazione Apostolica di Ascoli*, 1837, Sanità. Da documenti sparsi in più fascicoli si evincono alcune notizie riguardanti le difficoltà insorte a seguito dell'installazione del cordone sanitario nella circostanza di una delle epidemie del periodo.

Risultano bloccati oltre confine con i loro cavalli e carretti i pescivendoli sambenedettesi Giuseppe Pianella e Luigi Timperi. Essi implorano di poter rientrare in quanto *il pesce è stato acquistato a debito e le famiglie languiscono per la miseria.*

Pacifico Merlini, altro pescivendolo, vorrebbe mandare loro del pesce per farlo smerciare nel Regno *morso a pietà per il pesce che si deperisce nei Magazzini di San Benedetto a causa della chiusura del confine*, e suggerisce il modo di sopperire alle norme contumaciali, senza venire in contatto con gli altri interlocutori *depositare il pesce in mezzo al fiume Tronto e dopo essersi allontanato il portatore andrebbero essi a ritirarlo.*

Si parla di un altro sambenedettese, contadino, bloccato oltre quel cordone sanitario e delle difficoltà di andare a *macinare le olive oltre il Tronto.*

Maddalena, moglie di Andrea Guidotti di San Benedetto ha il marito che *trovasi di là a Giulianova ad esercitare il mestiere di pescare e non potendo ritornare...fargli avere 5 paja di calzett, 2*

giacchette, camigi cinque, mutande paja tre, calzini paja 4, corpetti 2, maglie 2, 1 paja di scarpe, 1 pajo di pianelloni.

Oltre a quello sul ponte di barche del fiume Tronto, detto de *la scafa*, lungo la costa sambenedettese operavano, attraverso casotti sanitari, altri posti di controllo verso il mare: in prossimità della foce del torrente Ragnola, sul S.Lucia, di fronte all'incasato urbano di San Benedetto, sul fosso Sbrecciò, su quello delle Tavole e sul fiume Tesino.

Ad ottobre, appena tolta la barriera, nonostante le titubanze per le notizie che giungono da Gaeta dove imperversa ancora il colera, *Filippo Rausei* (di S.Benedetto) *chiede di poter esercitare il mestiere di pescivendolo anche nel Regno.* E' il caso di sottolineare la chiara origine del predetto (rausei=ragusei), del quale discendenti risiedono ancora in loco.



I pescatori discesi dalle barche portano a riva il frutto delle loro fatiche dove li attendevano i gabellieri.

Appendice documentaria

Allegato A

ACSBT, *Materiale non ordinato*, "Libro di Esigenza n°3"

"Data dell' arrivo	Nome del Proprietario delle barche o del Parone che le comanda	Quantità del Pesce sbarcato	Data del Pagamento della tassa	Nome di chi l'ha pagata o deve pagarla	Tassa soddisfatta in ragione di per ogni libbre cento
7 id.		libre 1200 250		Domenico Ant.o Novelli	2.40
7 id.		200		F.Ili Palestini	.50
8 ottobre				Ciriaco Merlini	.40
8 id.				Ciriaco Merlini	
9 id.	Tommaso Grilli	150		Gabriele e F.Ili	
19 id.	Luigi Pilli	700		Francesco Palestini	.30
20		200		Ciriaco Merlini	1.40
				Pietro Ciarrocchi	.40
				(furono dati in nota)	
21 id.	Scagnoni del Porto	100		Francesco Palestini	.20
28 id.	Niccola Marcelli	350	30/Nov.	Gabriele Palestini	.70
29 id.	Andrea Saburgo	350		Gabriele Palestini	.70
14 Sett.		250		Ciriaco Merlini	.50
15 id.	Niccola Marcelli	23		Gabriele Palestini	.05
2 Dice.	Paranze di Ortona	150		Ciriaco Merlini	.30
7 detto	Di Pescara	300		Ciriaco Merlini	.60
30 detto	Detto il rosso del Porto	95		Ciriaco Merlini	.19
visto il presente il 1° Gen.o 1818					8.54
				Giovanni Spina deve all'Amm.ne baj	50
9 Gen.1818	Gaetano Uva	libre 300	20/Gen.	Giuseppe Rosetti	.60
id.	Scagnoni	500		Francesco Palestini	
19 det.	Detto Filonetto	200	22 detto	Domenico Antonio Novelli	
			saldò		.40
id.		100	22 id.	Gabriele Palestini	.20
id.	Detto Naci	200		Antonio Travaglini *	
id.	Michele Poletti	115		Ciriaco Merlini	
20 detto	Gaetano Uva	400	31 saldò	Giuseppe Rosetti	.80
id.	Detto Giuseppetto	150		Pietro Ciarrocchi	
id.	Bernardo De Angelis	50		Gabriele Palestini	
25 detto	Bernardo De Angelis	130		Gabriele Palestini	
31 detto	Bernardo De Angelis	285		Gabriele Palestini	
6 Febbraro	Bernardo De Angelis	275		Gabriele Palestini	
8 detto	Bernardo De Angelis	250		Gabriele Palestini	

10 d.	Bernardo De Angelis	450	Gabriele Palestini
11 d.	Bernardo De Angelis	200	Gabriele Palestini
13 d.	Giuseppetto	140	Pietro Ciarrocchi
14 d.	Bernardo De Angelis	80	Gabriele Palestini
17 d.	Bernardo De Angelis	400	Gabriele Palestini
19 d.	Bernardo De Angelis	150	Gabriele Palestini
27 d.	Bernardo De Angelis	250	Gabriele Palestini
29 d.	Detto Giuseppetto	130	Pietro Ciarrocchi
6 marzo	Bernardo De Angelis	200	Gabriele Palestini
8 detto	Bernardo De Angelis	50	Gabriele Palestini
11 marzo	Detto Giuseppetto	150	Pietro Ciarrocchi
idem	Alesio Gentili	125	Gabriele Palestini
15 detto	Bernardo De Angelis	50	Gabriele Palestini
28 d.	Detto Nacì	170	Antonio Travaglini
idem.	Detto Zarrò	290	Ciriaco Merlini

Li 13 Aprile 1818 si sono estratte tutte le partite di credito a tutto il 28 Marzo p.v. meno quelle esatte dal Riscuotitore relative al corrente anno 1818

Voltattorni Segretario

3 Maggio	Detto Nacì	180	Antonio Travaglini	
20 detto	Nacì	150	Antonio Travaglini	
22 d.	Nacì	60	Antonio Travaglini	
23 d.	Alberto Mercatelli	280	Ciriaco Merlini	.66
Idem.	Detto Zarrò	150	Ciriaco Merlini	.30
Id.	detto Nacì	180	Antonio Travaglini	
Id.	Elpidio Marozzi	275	Domenico Antonio Novelli	.30
Id.	Giuseppe Vagnozzi	200	27 detto Giuseppe Ciarrocchi	.40
26 detto	D.Ciraglia	240	Antonio Travaglini	
5 Giugno	Giovanni Vagnozzi	550	18 giugno Giuseppe Rosetti	1.10
6 detto	Alberto Mercatelli	130	Ciriaco Merlini	
7 detto	Giovanni Vagnozzi	300	18 Giugno Giuseppe Rosetti	.60

S.Benedetto 29 Giugno 1818 A tutto il detto giorno il Riscuotitore Giovanni Spina è rimasto debitore di scuti cinque e baj quindici compresi baj cinquanta del di lui debito dell' anno 1817. Importando l'intera esazione del 2° semestre scudi 17.55 debbono detrarsi dalla sud.a restanza baj novanta asse- gno fissatogli in premio dell'esigenza e si residua il suo debito a scuti quatro e baj venticinque 4.25

Francesco Voltattorni Segretario

16 Luglio	detto Filonetto	600	18 Luglio	Giusepe Rosetti	1.20
22 detto	Raffaele Mangiola	500	24 detto	Domenico Antonio Novelli	1.
24 id.	Raffaele Mangila	200	26 detto	Domenico Antonio Novelli	.40
Idem	detto il Grechetto	250	24 Agosto	Ciriaco Merlini	.50
25 id.	Raffaele Mangiola	250	26 id.	Domenico Antonio Novelli	.52
26 id.	Raffaele Mangiola	350	10 Agosto	Domenico Antonio Novelli	.70
23 Agosto	Stefano Fratta	150		Gabriele Palestini	
Id.	Alessio Gentili	160	22 Xbre	Ciriaco Merlini	.32
Id.	Detto Jacò	350	22 Xbre	Ciriaco Merlini	.70
Id.	Liborio	140	22 Xbre	Ciriaco Merlini	.28
Id.	detto Preti	200	7 7bre	Francesco Palestini	.40
Id.	Giuseppe Vagnozzi	300	5 7bre	Domenico Antonio Novelli	.60

11 7bre	Iacomuccio	350	16 7bre	Antonio Travaglini	.70
Id.	Zarrò	300	22 Xbre	Ciriaco Merlini	.60
Id.	Il detto	300	22 Xbre	Ciriaco Merlini	.60
Id.	detto Ciafrì	200	14 7bre	Domenico Anto Novelli	.40
Id.	Alessio Gentili	200	23 9bre	Battista Merlini	.40
Id.	Stornilà	50	23 9bre	Battista Merlini	.10
Id. 7bre	Giuseppe Vagnozzi	65	20 7bre	Giuseppe Ciarocchi	.13
Id.	Detto Nacì	60	2 8bre	Antonio Travaglini	.12
Id.	Iacomuccio	40	2 8bre	Antonio Travaglini	.08
Id.	Detto Scagnò	90	2 8bre	Francesco Palestni	.18
Id.	Detto Ciafrì	35	20 7bre	Domenico Antonio Novelli	.07
30 7bre	Donato Di Cintio	200		Gabriele Palestini	
18 8bre	Raffaele Mangiola	300	23 9bre	Battista Merlini	.60
Id.	Giuseppe Vagnozzi	315	22 9bre	Giuseppe Ciarocchi	.63
Id.	Detto Jacò	350	23 9bre	Battista Merlini	.70

S.Benedetto 29 Xbre 1818

Calcolato il presente registro dal 29 Giugno p.p. si sono introitati scuti dodici, e baj settantatre provenienti da libre seimilacentoquindici di Pesce forastiero dalla qual somma detratto il premio del 5 per % al Riscuotitore Giovanni Spina, si residua il di lui debito a scuti dodici.

Lucarelli Gonfaloniere

10 Gennaio 1819	Pietro Spazzafumo	140			
17 detto	Pacifico Merlini	60			
24 d.	Pacifico Merlini	100			
29 Id.	Detti Vizzica	200	22 Marzo	Battista Merlini	.40
9 Febbraio	Detto Jacò	150	22 Marzo	Battista Merlini	.30
8 Marzo	Pacifico Merlini	3.000		Unito a Pietro Spazzafumo un buccio anguille	
11 Maggio	Giacomo Uva	250	13 Maggio	Antonio Travaglini	.50
Id.	Alessio Gentili	200	29 Giugno	Gabriele Palestini	.40
Id.	Giuseppe Vagnozzi	130	30 Maggio	Giuseppe Ciarocchi	.26
12 Maggio	Detto Stornilà	160	13 Maggio	Antonio Travaglini	.32
19 Giugno	Vizzica	50	28 Giugno	Ciriaco Merlini	.10
21 Id.	Vizzica	200	28 Giugno	Battista Merlini	.40
11 Giugno	Detto il Grechetto	250	28 Giugno	Battista Merlini	.50
Id.	Detto Jacò	200	26 Giugno	Ciriaco Merlini	.40
14 Giugno	Detto il Grechetto	340	28 Giugno	Battista Merlini	.68
15 detto	Il Grechetto	300	28 Giugno	Battista Merlini	.60
27 detto	Vincenzo Di Rocco	50	28 Giugno	Battista Merlini	.10
	scuti quattro e baj novantasei			totale	4.96

S.Benedetto il 1° Luglio 1819 detratto dalla detta somma di scudi 4.96 non compresa la quantità delle Anguille che rimane in pendenza il 5 per % per l'esigenza della tassa rimangono scuti quattro e baj settantuno e mezzo.

Il Gonfaloniere F/to Palestini

7 Agosto	detto il Grechetto	65	27 7bre	Giuseppe Merlini	.12
22 detto	il Turchetto	400	27 7bre	Ciriaco Merlini	.80
23 Id.	il Turchetto	50	27 7bre	Ciriaco Merlini	.10

27 Id.	Tommaso Altobelli	200	27 7bre	Battista Merlini	.40
2 7bre	Detto Jacò	150	27 7bre	Giuseppe Novelli	.30
15 detto	Giuseppe Vagnozzi	50	29 8bre	Giuseppe Ciarrochi	.10
6 8bre	Detto Scagnò	470	19 8bre	Giuseppe Rosetti	.94
10 9bre	Giuseppetto	130	19 8bre	Giuseppe Ciarrocchi	.26
Id.	Detto il Grechetto	250	15 9bre	Pacifico Merlini	.50
Scuti tre e baj cinquantadue				totale 3.52	

S.Benedetto li 5 del 1820

Fatti li conti dal 7 Agosto a tutto il Xbre del 1819 si intoitati scudi 3.52 detratto il premio del 5 per % per l'esazione, rimane lo Spina debitore di scuti 3 e baj trentatre che passerà all'Esattore Comunale, di-
consi sc. 3.33.

Palestini Gonfaloniere

L'Anziano Arcangeli L'Anziano Grandoni

Lucarelli Revisore

Pilota Revisore Ecclesiastico

Leti Revisore

Mascarini Esattore

F.Voltattorni Segretario Comunale

18 Gennaio	1820 Pacifico Merlini	100		Mugelle di Marano	.20
3 Feb.	Mugelle di Marano	95		Filippo Fraticelli	.19
Ambedue in nota					
24 d.o	Luigi Fraticelli	70	4 Marzo	Gabrielle Palestini	.14
2 Marzo	Il Grechetto	45	5 id.	Ciriaco Merlini	.09
6 detto	Mugelle di Marano	70		Pacifico Merlini	.14
15 detto	Il Grechetto	300	19 Marzo	Pacifico Merlini	.60
Idem	Detto Ciafrì	350		Ciriaco Merlini	.70
Id.	Iacomuccio	430		Antonio Travaglini	.86
Id.	Detto Naci	660		Antonio Travaglini	1.32
Id.	Giuseppe Vagnozzi	475		Giuseppe Ciarrocchi	.95
Id.	Domenico Vizzica	200		Domenico Sciarra	.40
19 Marzo	Giuseppe Vagnozzi	300		Giuseppe Ciarrocchi	.60
Idem	Naci	300		Antonio Travaglini	.60
Idem	Iacomuccio	150		Antonio Travaglini	.30
22 Giugno	Nicola Vizzica	150	25 Giugno	Domenico Sciarra	.30
Id.	Alesio Gentili	300	29 Giugno	Gabrielle Palestini	.60
Id.	Detto Preti	150	30 d.o	Battista Merlini	.30
Id.	Domenico Vizzica	250	30 d.o	Domenico Sciarra	.50
28 d.o	Alesio Gentili	100	9 Luglio	Gabrielle Palestini	.20
scuti nove e bajochi sessantadue				totale 9.69	

della sud.a somma avendo Giovanni Spina versat'in cassa scudi 5.47 con una nota dè morosi si residua
il suo dare a scudi 4.22 da quali difalcato il 5 per % del suo premio di riscossione alla marina in tempo
di notte deve all'Am.ne in saldo a tutto il 1° semestre 1820 scudi tre e baj settantaquattro sc.3.74

Il Gonfaloniere Palestini

8 7bre	Giovanni Vagnozzi	130	14 7bre	Antonio Travaglini	.26
D.o	Naci	150	14 detto	Antonio Travaglini	.30
	Iacò	140	16 d.o	Battista Merlini	.28
D.o	Uva	300	16 d.o	Battista Merlini	.60
D.o	Giuseppetto	250		Giuseppe Ciarrocchi	.50
14 detto	Giuseppe Vagnozzi	580		Giuseppe Ciarrocchi	1.16

D.o	Detto il Preti	230	26 9bre	Battista Merlini	.46
d.o	Gaetano Uva	200	26 9bre	Battista Merlini	.40
D.o	Alesio Gentili	300	17 Xbre	Gabrielle Palestini	.60
3 8bre	Il Grechetto	150	4 8bre	Giuseppe Novelli	.30
D.o	Detto Giuseppetto	400		Giuseppe Ciarrocchi	.80
12 9bre	Naci	280	20 9bre	Antonio Travaglini	.30
D.o	Giuseppe Vagnozzi	280		Giuseppe Ciarrocchi	.56
d.o	Natalini	590		Giuseppe Ciarrocchi	1.18
d.o.	detto il Grechetto	350		Battista Merlini	.70
15 9bre	Di Pescara	350		Pacifico Merlini	.70
				Totale scudi	9.10

Oggi 5 Gennaio 1821 il presente Registro del dazio del Pesce Forastiero si é rilevata la somma di scudi 9.10 alla quale detratto il premio convenuto del 5 per % residua il totale di scudi 8.65".

Oltre ai dati numerici e quelli nominativi sugli acquirenti si rileva dagli elenchi una duplice provenienza del pescato: quella preponderante dell'area a nord di San Benedetto, sino a Civitanova, e quella abruzzese. Molti dei nomi e dei soprannomi degli importatori appartengono all'anagrafica del Porto di Fermo (ora Porto San Giorgio).

Interessante è la specializzazione del pescato di Marano, (oggi Cupramarittima) costituito essenzialmente da mugelle, come pure il consistente acquisto di anguille, certamente effettuato nel contesto di Comacchio.

Non è facile, invece, appurare quanto di questo pesce venga destinato all'immediato smercio come prodotto fresco e quanto ne venga destinato alla trasformazione come essiccato, salato o sott'olio, per utilizzi differiti in loco o fuori piazza.

Un altro aspetto che ci colpisce è l'indifferenza della nazionalità del pescato rispetto alla gabella, in quanto quello dei paesi costieri limitrofi e quello proveniente dal Regno di Napoli sono assoggettati alla stessa aliquota.

Nell'Archivio Comunale di San Benedetto giace inoltre un registro, composto di pochi fogli, con una robusta fodera di cartone, indicato come *Registro delle Rendite Comunali di San Benedetto 1816, 1817, 1818, 1819*. Tra le rendite, definite *extraordinarie*, troviamo che il 3 luglio 1816, i proprietari delle paranze pagano per *Tasse sanitarie in ragione di scudi 1.20 per paio di paranze e per mese, giusto il calcolo per mesi sei già decorsi*; l'importo riscosso é di scudi 70, dal quale si arguisce che esistono 16 paranze. Il 10 agosto si ha una registrazione per il bimestre di luglio e agosto, per lo stesso titolo, per una somma di 24 scudi, per cui le paranze sono aumentate a 20. La stessa situazione troviamo indicata il 16 ottobre per il bimestre settembre-ottobre. Non risulta agosto, così come non risulta negli anni successivi, segno forse di una sosta obbligatoria nella pesca o di una sospensione nell'importazione.

In questo primo anno troviamo registrato anche un *Diritto Comunale per costruzione di Barca in ragione di baj 23 per tonnellata, per scudi 7.80, pagati da Francesco Ravenna e fratello*. Troviamo altresì il 4 settembre due registrazioni, entrambe per *Tasse sanitarie dal 1° giugno a tutto il 3 settembre 1816 e idem dal 19 aprile a tutto maggio 1816, per Approdi eventuali di Barche* riferite ovviamente a provenienze forestiere.

Quindi siamo in presenza di un quadro fiscale ancora improntato allo spirito impositivo del periodo napoleonico, ma nel 1818 ecco che vediamo scomparire i diritti sulle paranze e comparire due *Note di esigenze del dazio del pesce*, rispettivamente di scudi 6,28 e 2,24. Le scritture successive servono di verifica per quelle del documento citato in precedenza e segnano la comparsa del dazio.

E' rimasto solo il diritto per la costruzione di Barche, per il quale Antonio Ronzetti ha pagato, il 20

agosto, scudi 2; ma scomparirà poi anche questo, trasferito tra le competenze dello Stato.

Nel 1818, Pasquale Mascarini, Esattore Comunale, presenta un *Elenco d'esigenza sul dazio del pesce forastiero* per scudi 10,10. Il 29 giugno Antonio Travaglini paga per dazio come sopra, scudi 1,62 e, lo stesso giorno, Ciriaco Merlini, 1,12, mentre Giovanni Spina ...*compresi baj 50 del 1817*. scudi 4,25. Quest'ultimo versa per lo stesso dazio scudi 12 il 29 dicembre, dovuti per il 2° semestre.

Nel 1819, ancora Giovanni Spina, il 19 febbraio versa scudi 4,25 ...*compresi baj 50 del 1817 non calcolati per equivoco nel 1818.*, quindi l'8 luglio scudi 4,71.2 per incassi del 1° semestre. Il 31 dicembre Spina chiude l'anno con un versamento di scudi 3.33 per somme dovute dal 7 Agosto al 31 dicembre.

Nel 1820 non si hanno registrazioni riferite al pesce forastiero, ma l'impressione è che il registro sia stato abbandonato per altre scritture, in quanto risultano riportate solo le entrate ordinarie. Poiché si stanno iniziando i primi esperimenti di asta ci sono ritardi nelle riscossioni ed incertezze nelle previsioni; e le cifre, intese come *residui attivi*, le troviamo infatti annotate negli anni immediatamente successivi.

Allegato B

Con l'affidamento a privati delle riscossioni, come detto, si hanno gli appalti, una forma di delega antica, già estesa ai *forni di pan venale e casalenì*, ai *pesi e misure* e ad altri generi di *privativa*. Per un periodo troviamo persino quello specifico *sulle castagne*, segno che l'importazione di questo raccolto della montagna assume una qualche rilevanza economica nella nostra area costiera.

Il documento che segue riproduce i capitoli e le procedure seguite per l'aggiudicazione della gara d'appalto per la riscossione del dazio sul *pesce forastiero*.

Nel caso della gara esperita nell'ottobre del 1850, le procedure d'asta, attuate con la tecnica delle *tre candele* (abbastanza nota nei nostri contesti amministrativi locali per qui riproporne i significati), conducono ad un primo esperimento, su base di sessanta scudi. Tutte e tre le candele si spengono senza che vengano avanzate offerte per cui l'Amministrazione formula un avviso per la ripetizione della gara il giorno 6 novembre.

La seconda tornata registra, durante l'estinzione della prima candela, un'offerta avanzata da parte di Lorenzo Pilota che offre scudi 40; questa rimane l'unica anche dopo lo spegnimento delle altre due candele. L'Amministrazione però ritiene di non poter aggiudicare immediatamente l'asta, ...*stante la tenuità dell'oblazione...* e si riserva di procedere successivamente, come segue:

Comunità di San Benedetto - Delegazione Apostolica di Ascoli - Governo di San Benedetto - Appalto del Dazio di un quattrino per libra del pesce fresco forastiero per il triennio 1851, 1852, 1853

Oggi 27 ventisette ottobre 1850

Si sono portati in questa Residenza Municipale li qui retroscritti Rappresentanti di questo Comune coll'assistenza di me infratto Seg. Com.le Mattia Nico per la licitazione dell'appalto sud. in conformità degli avvisi pubblicati sotto il giorno 13 Sett. p. del tenore seguente avviso:

Nel giorno 13 del prossimo venturo mese di ottobre alle ore 3 pom. s aprirà in questa residenza Municipale l'asta pubblica per la licitazione dell'appalto del pesce fresco forastiere d'entrata a tutto il triennio 1851.1852.1853.

S'invitano quindi gli aspiranti a presentare non più tardi del giorno 12 detto mese in quest'ufficio Comunale le offerte in schede chiuse, e scritte in carta da bollo per essere aperte nel giorno in cui avrà luogo l'asta suddetta, alla quale circostanza verranno anche ammesse le verbali oblazioni purchè tante le une che le altre siano munite di idonea cauzione nè siano inferiori alle qui sotto notate somme. Ultimato l'incanto il Deliberatario avrà l'obbligo di depositare presso il Municipio l'ammontare delle somme riferibili al presente contratto a seconda del Capitolato a chiunque esibibile in questa Segreteria Comunale. La prima offerta per detto appalto non sarà minore di scudi 60.

S.Benedetto li 13 Settembre 1850

Il Presidente Comunale F.to G.Marchese Guidi

Si è quindi proclamato l'incanto sulle basi del seguente Capitolato di cui si è data lettura in presenza delle parti, e degl'infratti testimoni

CAPITOLATO

- 1) L'Appalto comincerà col primo del 1851 e durerà per un triennio cioè a tutto il 1853.*
- 2) Le offerte non saranno ricevute se non garantite da idonea fidejussione.*
- 3) La corrisposta risultante dall'ultimo atto d'asta dovrà essere versata in Cassa Comunale di bimestre in bimestre posticipatamente e precisamente in ogni primo giorno del mese successivo al bimestre. In caso di morosità l'appaltatore e sua sicurtà saranno escussi in forza di mano regia. Si conviene anche per patto espresso che ritardandosi di quindici giorni dall'appaltatore la bimestrale convenuta corrisposta sia in piena facoltà della Rappresentanza Comunale di surrogarli nell'appalto stesso un amministratore a tutto di lui rischio e conto. In tal caso l'appaltatore rimarrà interdetto dal suo esercizio con semplice lettera del Capo della Magistratura, nè il medesimo potrà dare eccezione a tali atti stabilendosi per patto espresso, come si è detto, e senza del quale non si sarebbe deliberato il presente Appalto.*
- 4) Il Dazio per la vendita sia all'ingrosso sia al minuto del pesce fresco forastiere qualunque sia la specie di esso, o purchè la vendita si effettui dentro il Territorio di S.Benedetto, e vi si pesi sarà di un quattrino per libra che l'appaltatore esigerà dal venditore o compratore del genere, e nella stessa conformità che si pratica al Porto di Fermo potendosi rivalere del Dazio sul genere stesso venduto in caso che il venditore per eludere l'appaltatore se ne fosse partito senza soddisfare la tassa.
Per pesce forastiere s'intende quello che s'introduce in questo Paese, o Territorio, e non viene pescato dai legni della Marina di S.Benedetto.*
- 5) Il venditore del pesce fresco forastiere dovrà dare all'appaltatore l'Assegna della quantità del genere introdotto e pagare contestualmente il dazio sotto la multa contravvenendo di scudi 6 che dovrà essere applicata in seguito di semplice decreto che in via sommaria, e di Polizia verrà emanato dalla locale Autorità Governativa a forma dell'autorizzazione riportatane dall'Apostolica nostra Delegazione con osseq. dispaccio delli 10 agosto 1842 n.2658, Sez.1.*
- 6) La detta multa di scudi 6 sarà in due parti uguali. La prima sarà in vantaggio del Comune. La seconda andrà a beneficio dell'Appaltatore che avrà il peso di pagare la Forza qualora avesse questa cooperato nel contestare la contravvenzione.*
- 7) Mancando il Deliberatario di dare al Comune la ripromessa garanzia si ritiene obbligato il penultimo offerente senz'escludere che quest'abbia a rinfrancare il Comune stesso del meno che percepisce.*
- 8) Qualunque questione impreveduta che potesse insorgere per gli articoli del presente Capitolato verrà decisa dall'Apostolica delegazione alle cui savie deliberazioni tanto l'affittuario che i particolari dovranno rimettersi.*
- 9) Tutte le spese che si riferissero al presente atto e contratto saranno a carico del Deliberatario che dovrà*

anticipare, e depositarle nelle mani della rappresentanza Comunale ultimati gli atti d'asta.

Un altro esperimento viene fissato per il giorno 12 dello stesso mese.

In questo terzo tentativo tutte e tre le candele si spengono senza riscontro di offerte ed a questo punto l'Amministrazione considera valida l'offerta di Pilota, salvo tentare l'esperimento della cosiddetta *vigesima* (rialzo di un ventesimo sull'offerta pervenuta) e della *sesta* (rialzo di un sesto sull'importo costituito dalla predetta base più quello della vigesima). Per queste offerte, non più pubbliche, si emana un bando e viene richiesta la formulazione scritta su carta da bollo, accompagnata da idonea cauzione. Al termine fissato di scadenza del 23 novembre risulta pervenuta un'unica offerta, avanzata da parte di Innocenzo Panfili, figlio di Gregorio, nell'importo di 42 scudi.

Il quinto tentativo di verifica, fatto su quest'offerta, vede tutte e tre le candele spegnersi senza che giungano proposte diverse. Si procede quindi all'avviso per la vigesima e questa viene fissata come scadenza per il 6 dicembre; in questo giorno si presenta soltanto lo stesso Panfili che avanza un'offerta di 50 scudi e poichè le tre candele accese si consumano senza altra oblazione di vigesima, la gara si conclude.

Il contratto, quindi, viene finalmente stipulato e sono firmatari, oltre le parti, Marchese Giuseppe Guidi, capo dell'Amministrazione Comunale, il Segretario della stessa Mattia Nico ed il predetto Gregorio Panfili, i testimoni Filippo Talamonti e Alessandro Voltattorni. Il documento, unitamente alle carte addotte ed alla polizza di garanzia, viene approvato dalla Delegazione Apostolica di Ascoli al N°309 del 18 gennaio 1851, che richiede la somma non trascurabile di scudi 4,40 per tasse di Registro 40 baiocchi per ogni titolo: 5 avvisi, tre deliberazioni, un capitolato, un'accettazione di offerta ed un verbale di negatività.

Si rileva dal documento ipotecario per la garanzia, offerta attraverso un fondo del valore di scudi 200 ed una casa in Via dei Pescivendoli, al numero civico 643, che il Panfili è di condizione muratore; quindi appartiene alla famiglia trasferitasi dal Porto di Fermo all'inizio del secolo e che si sta affermando nell'arte edilizia in buona espansione nel nostro borgo marinaro. In quel periodo i Panfili, tra l'altro, sono impegnati nella realizzazione del primo lotto di lavori del nuovo ospedale.

In merito ad altri capitolati coevi è interessante segnalare quello per il forno casaleno *sotto le carceri* del 1828 dove troviamo annotata, tra le altre clausole, al punto 5):

Il corrispettivo di cottura del pane de Particolari essendo sempre a carico del Fornajo deliberatario l'infuocatura del Forno sarà nelle seguenti proporzioni.

- Per ogni (Pagnotta) quarta così detta di Pane di grano saranno pagati al Fornaro che a sue spese la cuoce bajocchi tre.

Colla predetta base si regolerà il pagamento per le quantità maggiori o minori, per le quali nascendo disputa sarà fatto esperimento del peso di una quarta di pane cotto, saranno in libertà del Fornaro gl'accordi particolari.

- Per ogni venti Pagnotte di pane misto una ne esigerà il Fornaro per la cottura

- Per ogni dieci Pagnotte di pane di Granturco una ne esigerà come sopra.

- Per la cottura delli cosiddetti Buccellati per uso delle Paranze, occupando questi molto spazio nel Forno, sarà esatto il corrispettivo solito degl'anni scorsi.

Dalla sigurtà prestata dall'aggiudicatario Giuseppe Grandoni fu Benedetto, a mezzo del fratello Alessandro, sappiamo che questa è costituita, tra l'altro, da una casa di civile abitazione sita in contrada Case Nuove al numero civico 722, confinando, con quella del *marinaro Nicola Balloni*. Quello dei "Balloni" è un nome legato al primo motopesca che ha attraversato lo stretto di Gibilterra per tentare l'avventura della pesca oceanica a metà di questo secolo. Il contratto è firmato, oltre dai due predetti, da Giacomo Palestini, Priore Comunale, dai testimoni Domenico Pulcini e Cruciano Sansolini e dal segretario municipale con

funzioni notarili Francesco Voltattorni. Si sono alternati nelle diverse e consuete fasi di appalto, in qualità di testi, GioBatta Lucarelli, Emidio Celani, Ermenegildo Angelini, Pacifico Capralini, Stefano Spina, Pietro Paci; in qualità di aggiunti per conto dell'Amministrazione Felice Nico, deputato Ecclesiastico, Giuseppe Fiorani e Gregorio De Signoribus. Il forno di cui trattasi era quello ubicato all'interno del vecchio incasato del *paese alto*, mentre l'altro veniva indicato genericamente come forno *alla marina* ed era situato lungo l'attuale via Volturmo.

Abbiamo citato il documento perchè è l'unico dal quale siamo riusciti sinora a rintracciare il termine di *buccellati* (in dialetto *vicciolate*) che sta a designare un particolare pane bianco, molto pregiato e di lunga conservazione, destinato ai pescatori di paranze.

Un'attività di rilievo nella conservazione e commercializzazione degli alimenti, sin dall'antichità, è stata quella dell'essiccazione, ma soprattutto della salatura delle carni e del pesce.

A San Benedetto, uno dei centri più vocati per lo smistamento di quegli alimenti, era in vigore nel secolo scorso la concessione in appalto della riscossione del dazio sugli ultimi due prodotti. Tale imposizione fiscale, così specifica, era stata posta in essere abbastanza tardi rispetto a quella sugli altri beni di consumo alimentare.

Un carteggio esplicativo su questo problema è costituito dalle scritture prodotte per l'aggiudicazione dell'appalto del dazio per il 1850.

Il definitivo aggiudicatario fu Camillo Feliziani, del vivente Francesco, dietro la corrisposta di scudi 140.50, dopo le consuete prassi di sperimentazione con la candela del 6 agosto 1849, dell'8 novembre per la *vigesima* e del 14 dicembre per la *sesta*. In quest'ultimo esperimento si presentano altri due concorrenti per cui l'Amministrazione si spinge sino alla sesta candela; dopo che vi erano state le offerte di Ludovico Angelucci per un importo di scudi 131; a questa faceva seguito l'offerta di Panfili Innocenzo alla quarta. Alla sesta, infine, giungeva l'offerta di Feliziani che concludeva la gara a scudi 141,50.

Oltre alla firma del Marchese Guidi per l'Amministrazione, troviamo la sottoscrizione del Feliziani che risulta illetterato al pari di Filippo Pignati che gli fa la sicurtà. Risultano testimoni Romualdo Massetti e Giuseppe Guidotti. segretario è il già citato Mattia Nico.

Dei Feliziani è rimasta una discendenza, sino ai nostri giorni, dedita alla commercializzazione del pesce. Il patrimonio offerto in garanzia è costituito da una casa in Via del Corso (attuale Corso Umberto I), *confinante d'avanti con la strada Salaria (oggi Statale 16), di dietro Mascarini, da un lato con Macozzi, e dall'altra con Allevi*, valutata 200 scudi, contrassegnata con il n°249.

Dal capitolato apprendiamo al punto 2) che per carni salate deve intendersi anche il lardo, il distrutto e le salsicce, con un'imposizione di 1 bajocco per ogni libbre di peso locale; per il pesce salato la tassa applicata è di mezzo baiocco, qualunque fosse la specie, detratta la tara, *dichiarandosi che in detta specie resta compreso anche lo stoccafisso*. Al punto 3) è fatto divieto di tenere in comunicazione i locali adibiti alla vendita della carne e del pesce salato colle case di abitazione, anche se non fossero di uso personale.

Di una qualche utilità può essere far sapere che tutto il quadro impositivo e normativo, nonostante i processi di uniformazione in atto nelle Marche, sottostava ancora alle consuetudini locali, ai pregressi rapporti con le città capoluogo del territorio, come ci testimonia una lettera in partenza da San Benedetto il 2 aprile 1813, con n°697, diretta al Podestà di Portofermo con la quale si chiede: *Per attivare nel mio Comune le Tasse sulla scaricatura, e Posteggi del Pesce ed ottenere la superiore approvazione, il Sig. Cav. Prefetto con suo dispaccio del 29 Marzo p.p. n.8514 Sez.I^a abilitandomi di tentare l'incanto sulle basi, e tracce che sono in corso nel di Lei Comune, la prego a darmene gli elementi relativi, tanto sulla tassa fissata, che sui Capitoli, che costituiscono l'appoggio di un regolare Capitolato.* (ACSBT, Carte non ordinate).

Giuseppe Maria Galanti *Della descrizione Geografica e Politica delle Sicilie*, Napoli 1793, presso i Soci del Gabinetto Letterario con licenza de' Superiori, Napoli - Ristampa Anastatica, II Vol. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969 a cura di F. Assante e D. De Marco.

Per avere un quadro complessivo sui rapporti in essere tra le due regioni (quella adriatica pontificia e quella adriatica sottostante), in materia di attività marinare, citeremo le diverse notizie che emergono da questo che è considerato il più ponderoso lavoro di censimento economico e sociale del Regno di Napoli, con taglio metodologico largamente anticipatorio rispetto ad analoghi studi contemporanei.

I Vol.- pag.121 *Abbiamo veduto le regioni marittime più o meno sono coperte da pascoli palustri, le cui esalazioni producono febbre epidemiche, alterano la costituzione degli uomini, e ne accorciano la durata della vita.*

- pag.148 *I mari di Puglia danno seppie e sardelle/ le une si seccano, le altre si salano: Siponto fu così chiamata dalla copia delle seppie.*

- pag.149 *E' da riflettere che solo i Napoletani ed i Tarantini sono gran pescatori, e che la pesca in molti luoghi del regno è oppressa da vessazioni de' proprietari, o si distrugge. I Baresi cò loro ordigni rovinano la pesca. Anche nelle riviere il pesce si distrugge, perchè non è proibito il gittarvi la calce.*

- pag.188 - *Della Pirateria - I pirati del Mediterraneo formano il grande ostacolo alla nostra navigazione. Per essi non esercitiamo il commercio con il Levante, malgrado il ministro che abbiamo in Costantinopoli, ed i consoli in Smirne, in Salonico.*

I trattati sono inutili con queste gente, perchè non saranno mai rispettati se non vengono garantiti colla forza. Quando gli Algerini temeranno la nostra marina reale, faranno con noi la pace, come l'hanno fatto con la Francia, coll'Olanda, coll'Inghilterra e l'osservano. Non vi sarebbe guerra più giusta di

quella contro i pirati; ma non si distruggono, perchè le nazioni oltramontane che trafficano nel Mediterraneo, hanno interesse alla loro esistenza.

(In nota) *Malta è un convento di guerrieri, che ripongono la loro forza in purgare i mari da pirati. Essi sussistono di benefizi in tutto l'Europa cattolica. Noi paghiamo loro 100.000 ducati l'anno.*

Per l'uso che fa il re delle navi da guerra, le prede de' Barbareschi notabilmente si sono fatte minori. Forse potremmo ottenere di vedere liberi i nostri mari di tali nemici, se si promuovesse tra di noi l'uso degli armatori, e se si spendesse ad incoraggiare costoro, quello che si spende per riscattare.

I nostri marinari hanno porzione sul nolo e non sul carico, ed alla vista di un corsaro, sogliono vilmente abbandonare la nave e fuggire. I marinai genovesi, perchè per lo più hanno porzione sul carico, in tale pericolo difendono la nave e la loro forma.

(In nota) *Questi armatori dovrebbero essere disposti e diretti nella dipendenza del re, perchè servissero ad una scuola di pugna e non di preda, ch'è sempre da abborrirsì, tra popoli colti ed incivili. Si deve desiderare la distruzione della pirateria nel Mediterraneo, ma non imitarla. E' sicuramente un costume mostruoso, orribile ed atroce della moderna Europa, l'invitare i sudditi e sollecitarli a corseggiare in tempo di guerra a danni della marina mercantile(Per il caso cita l'abate F.Galliani, 1782 "De doveri de' principi neutrali verso i principi guerreggianti, e di questi verso i neutrali", (pagg. 423-438).*

- pag.394 *Vi sono nelle maremme del regno 376 torri, per custodire dall'insulti de' pirati di altri inimici. Essendo già mancati i fondi del loro mantenimento nel 1751 i paesi marittimi, che hanno torri nel loro territorio furono caricati di annui duc. 80.352 e gs. 72. Oltre di ciò sono tenuti contribuire per la restaurazione delle torri quando l'uopo richiede.*

Nel 1751, per proteggere il nostro commercio contro le piraterie de' barbareschi, si stabilì l'armamento marittimo di due reali sciabecchi, per mantenimento de' quali si mise un dazio del 2% sui generi che per mare si estraggono da una provincia del regno per immettersi nell'altra. Da questa imposta si esenta tutto il cratere di Napoli. Si esercitava prima solo 6 mesi estivi ora tutto l'anno.

I pedagi, risalenti al tempo dei Normanni erano un tempo in Abruzzo marittimo Atri, Castellona, Civitella del Tronto, Colonnella, Controguerra, Montorio, Scorrano, S.Egidio.

- pag.483 La pesca è poco conosciuta dagli Abruzzesi. Sul mare si vede qualche barca di tal uso in Giulia Nova ed Ortona. Più degli Abruzzesi vi esercitano la pesca i marinai pugliesi, specialmente di sardine ed acciughe; ma formano un piccolo oggetto.

- pag.497 L'Abruzzo marittimo esporta derrate per Trieste, Ferrarese, Ancona ed altre piazze. Dalle spiagge di Pescara, Francavilla ed Ortona VINO, dal Vasto, al caricatoio del Fortore e anche Trani pure per Trieste e Fiume. Vengono talvolta anche de' Dalmati a caricare per la Dalmazia Veneta. Da Vasto aceto per Comacchio e Venezia. Fichi secchi per Trieste, Fiume e Dalmazia.



Giuseppe M.^a Galanti

- Pag.498 *Pescara è il principale luogo di traffico marittimo. I Trabacoli ed i piccoli legni si ricoverano dentro la foce del fiume presso ad un bel ponte di legno piantato dentro le fortificazioni della piazza...(reputa) opportunissima la costruzione di un porto che avesse una doppia foce trasversale, ed una panchetta del mare sino alle fortificazioni.*

Io non ho veduto oggetto più meschino del presente porto di Ortona. Vi sono dieci paranze di pescatori, nel che consiste tutta la sua marina.

Nel Tronto vi è un caricatoio, il quale non è frequentato per essere posto all'estremità della provincia. Quello che quivi si chiama il porto di Martin Seguro non ha di porto che solo il nome...(ricorda Truentum). Nel Tronto e nel Vomano entrano ancora i trabacoli scarichi e le barche pescarecce.

In tutto il litorale d'Abruzzo, siccome abbiamo notato, ha poco fondo. Pare la natura e gli uomini abbino congiurato per renderlo privo di una rada, di un seno, di un caricatoio, di un porto per agevolarvi il commercio. In tutto il litorale si trovano appena poche barche da pesca in Ortona, in Giulia Nova, in S.Vito, in Pescara. E' appena credibile che Teramo, Campi, Civitella ricevono il pesce da San Benedetto della Marca.

Giulia sarebbe in una felice situazione pel commercio di cui la privano le leggi doganali. Per evitare il contrabbando le nostre prammatiche vicereali non permisero abitare sulle spiagge.

- pag.506 *(Deplora il commercio di cavalli con la Dalmazia che causerebbe il declino delle attività locali di allevamento). Il legname da costruzione viene da Venezia, Trieste e Fiume.*

- pag.508 *(Auspica)...a Pescara, come pure ad Ortona...un Canale sino alla piana di Sulmona...potrebbe servire di caricatoio il Sangro.*

- pag.535 *Manfredonia non è che un mero caricatoio pel transito delle mercanzie che vengono dalla Dalmazia, dallo Stato Veneto e da Trieste...Non ha legni di traffico di alcuna sorte. Vi è solo un poco di pesca, che va soggetta al peso del quarto a beneficio di due famiglie, che lo posseggono in feudo con giurisdizione. La pesca non vi può essere molto felice. Da Barletta a Manfredonia nè mesi di aprile e maggio si fa buona pesca di seppie, che si seccano al sole, e si vendono agli Abruzzesi e qualche poco nella fiera di Senigallia.*

Vico tiene otto trabaccoli e dodici mezze barche o siano pinchi da viaggio.

- pag.536 *La foce del Fortore è un caricatoio di grano..Campomarino e Termoli sono luoghi dove si carica il grano alla spiaggia.*

In queste isole (Tremiti) si esercita la pesca dagli Schiavoni: essi vi salano le acciughe....

- pag.508 *(Cita uno "jus reale del pesce" che) ...consiste nell'esazione di un cavallo a grano (1/12 parte del prezzo) (mentre ricorda che i luoghi di esazione per questo "jus" sono 5, definiti "pietre" o "scari").*

- pag.566 *...tutto lo stato ha 120 trabaccoli della portata da 25 a 200 botti con 12-16 uomini impiegati al trasporto delle derrate nell'Adriatico.*

- pag.569 *Tra le esportazioni troviamo "150 pietre antiche" e "reti da pescare libbre 1.300 (in Marsiglia).*

- pag.435, in nota, *Per le torri marittime: Per l'ordinario si paga duc.10 a torre per munizioni e duc. 3,5 al mese per le sentinelle, che sono state dimesse.*

- pag.450 *Dazi nei diversi dipartimenti. Per mare la gabella nuova: ...a Manfredonia lo scalatico di grano ad oncia...a Barletta jus portae ducati 1,50 per i piccoli, 3 per i più grandi.*

Luoghi di dogane in Abruzzi: Atri, Civitella del Tronto, Francavilla, Giulianova, Lanciano, Montorio, Portona, Pescara, Teramo, Vasto. Di mare (sottolineate) Vasto, Lanciano, Ortona, Francavilla, Pescara, Giulianova. Di confine: Teramo, Civitella del Tronto. Passi di dogana: Passo di Civitella del Tronto, S.Egidio, passo di Controguera, Colonnella, Scorrano.

- pag.500 *Nel 1652, nel governo del Cardinal Zapata, s'inventò la gabella della "sicurtà marittima" al 5%.*

- pag.504 *Risulta incassato nel 1788, per detta gabella, ducati 4.100.*

VOL.II - pag. 63 *Le città marittime hanno le loro fortezze e castelli. Le spiagge sotto l'imperatore Calo*

Vfurono munite di torri, che sono guarnite di soldati invalidi. Ogni paese marittimo, secondo l'estensione del suo territorio, tiene il litorale provveduto di cavallati e di pedoni: i primi marciano a cavallo, i secondi a piedi dove non possono andare i primi. Essi prendono le notizie de' torrieri e fanno i rapporti à una magistratura ed à deputati della salute pubblica. Queste torri sono poste a vista l'una dell'altra, cosicchè possono comunicare in pochissimo tempo l'avviso di un accidente alle fortezze vicine ed alla capitale. Al travaglio delle fortificazioni sono impiegati i servi della pena. La marina reale ha il carico di mantenere 1.000 forzati.

- pag.81 Nell'Abruzzo le contrade, dove sono poste Colonnella, Giulianova e Pescara, sono di aria viziata a cagione delle acque stagnanti, prodotte da fiumi e dalle piogge.

Allegati D) e D1)

Quale ulteriore contributo all'illustrazione della situazione impositiva alla quale soggiaceva il pesce nella prima metà dell'800, riportiamo due copie di lettere, in partenza dal Comune di San Benedetto, che trattano del dazio d'importazione preteso dalle autorità di Porto San Giorgio.
(ACSBT, Carte non ordinate)

19 luglio 1827 N°164 Al Sig. Cardinal Camerlengo

L'art.182 del moto proprio 5 ottobre 1824, alla pag.33, per l'oggetti collettabili per i bisogni comunitativi, chiama il tit.6 dell'altro moto proprio 6 luglio 1816. In questo, all'art.215, pag.52, si legge che fra gl'altri dazi le comunità impor possono quello detto di consumazione. La voce istessa "consumazione" indica la natura del dazio, cioè che nei comuni dello stato può istituirsi un dazio sui generi che ivi realmente si consumano e su quelli non vi sia il dazio Camerale.

Il Comune del Porto di Fermo, ora denominato Porto San Giorgio, a danno notabilissimo della marinareccia di S.Benedetto ha peraltro data una più estesa interpretazione alle facoltà che restrettivamente si concedono dalle sudette leggi. Lo stesso Sovrano non ne avrebbe forse derogato il disposto come impunemente da molti anni ha fatto quella comunità. In vece di esigere un dazio per consumazione lo esige per introduzione. Per causa del vento queste Barche pescareccie vengono spinte frequentemente nella spiaggia del mensionato Comune di Porto di Fermo. I Paroni son'obbligati dalla circostanza a metterla a terra il pesce, e questo sebbene vien comprato all'ingrosso, per trasportarsi a vendere nelle vicine città di Fermo, Macerata, Tolentino, ed altri luoghi, è colà assoggettato alla tassa di un quattrino per libra. Da ciò nasce che il medesimo pesce paga nel medesimo nostro stato due dazi. Uno per l'introduzione a Porto di Fermo, e l'altro per la consumazione in quei luoghi dove si vende al minuto e vi si consuma.

Nel 1817 il Comune di San Benedetto reclamò sul medesimo oggetto dietro le istanze analoghe e de marinaj e de Proprietarj delle Barche, ma la rimostranza non fu ascoltata, ed invece potette ottenersi che qui ancora si attivasse lo stesso dazio del Porto di Fermo. Questo dazio però opponendosi alle leggi dello Stato ed essendo troppo dannoso sì alla industria nazionale perchè sullo stesso genere due volte si paga il dazio, ciò che ripugna alla ragione, si supplica umilmente il Prestantissimo Principe onde come tutore della marina dello Stato, si degni di riparare all'esposto veridico disordine.

li 11 ottobre 1827 n°276 A Mons. delegato Apostolico di Fermo

Vi è certamente ancor qui il dazio de' Posteggi; ma questo dazio di posteggi che non è esorbitante di baj 20 per ogni libre 100 di pesce come a Porto San Giorgio, si esige solo ai generi che si vendono nelle pubbliche piazze o strade dell'interno dell'abitato, non mai per la vendita all'ingrosso che se ne fa dentro le botteghe o magazzini, dove non vi si può essere il diritto di esigere il dazio di posteggio, come si avvisa di proseguire, a danno della industria nazionale, il Comune di Porto San Giorgio.

Vi è ancor qui il dazio sul pesce forastiero, ma per il titolo approvato dalle nostre leggi governative di

consumazione. Il pesce che quei poveri marinari spinti da quella parte del vento, sbarcano nel lido del suddetto comune vien subito trasportato ne' magazzini ossia piccole botteghe de' rispettivi venditori, dove dentro delle medesime si effettua immediatamente la vendita all'ingrosso di tal genere, i quali dopo eseguita la compera per avere un maggior comodo d'incassare il pesce frammisto di neve, e sale, forse lo estraggono frettolosamente nelle limitrofe città dove si paga un vistoso dazio di consumazione perchè realmente quel pesce vi si consuma.

Or dunque io dico, qual sarà il giusto titolo del comune di Porto S. Giorgio per esigere il dazio di un quattrino per libra sul pesce che si pesca dai nazionali? Quello dei posteggi? Mai più; dacchè si vendono (così) li magazzini, o botteghe. Quello di consumazione, che sarebbe in perfetta analogia all'art. 215, pa. 52 del moto proprio 6 luglio 1816 confermato dalla legge posteriore 8 ottobre 1824 art. 182, pag. 33? Neppur questo mentre il pesce non si consuma a Porto S. Giorgio.

Ogni ragione per conseguente vuole che il pesce di cui si parla sia introdotto senza dazio perfino che il Governo, cui spetta l'introduzione non ve lo imponga, a transitar senza disturbi che s'è l'introduzione venduto dentro le botteghe.

Mi raccomando perciò alla bontà dell'Ecc.za V.ra R.ma di voler appoggiare inoltrando all'E.mo Sig. Cardinal Camerlengo queste mie veridiche osservazioni per far cessare una volta un gravame a questa marinareccia, che da molti anni a questa parte lo sta soffrendo ingiustamente, il qual gravame il detto comune sott'altro mezzo termine del posteggio ottenne per costruire una nuova chiesa che non si è mai fabbricata e che lo poteva farsi ad esuberanza col vistosissimo ritratto da detto dazio, ma che il medesimo ritratto, come sentesi pubblicamente, essendo stato dissipato, o distratto per altri oggetti dai depositarj s'intende continuare il medesimo dazio a danno di una classe di gente che oramai si è ridott'alla vera indigenza. Osservando di più che un tal dazio di posteggi è propriamente diretto contro li marinari di S. Benedetto dacchè quelli del Porto S. Giorgio ne furono esentati, mercè le provvide misure del Sig. Conte Ispettor di marina, il quale insinuò saggiamente a rifiutarsene il pagamento credendolo ingiusto, esorbitante ed in opposizione alle veglianti leggi perchè il dazio de posteggi si esige quando i generi realmente si vendono nella pubblica piazza, o strade, e non ne propri magazzini, o botteghe.

Alberto Silvestro

L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli

1. Premessa

Nei fondi dell'Archivio di Stato di Roma, poi ASR, sono conservate alcune carte sulla marineria picena ottocentesca, che forniscono una conferma delle dure condizioni di vita dei pescatori del medio Adriatico, già messe in luce da altri autori (1).

Si tratta di una copiosa corrispondenza intercorsa tra uffici governativi centrali (Camerlengato, Segreteria di Stato) e varie autorità periferiche (Delegazioni Apostoliche, Ispettorati di Porto e della Sanità, Luogotenenze e Capitanerie di Porto, Uffici di Polizia) su un problema che affliggeva la marina mercantile e peschereccia pontificia: l'emigrazione clandestina di marinai.

Tali documenti possono essere suddivisi in tre gruppi correlati ed omogenei.

Il primo blocco di carte, che copre l'arco di tempo dal 30 aprile al 30 giugno 1823, affronta il problema nelle linee generali.

Il secondo blocco, dall'ottobre 1823 al giugno 1824, si riferisce in particolare ai provvedimenti adottati per costringere a rimpatriare venti marinai sambenedettesi, trasferitisi a Tortoreto, Giulianova e Pescara per imbarcarsi su pescherecci regnicoli.

Il terzo si riferisce ad altri espatri, avvenuti fra il 1825 ed il 1834.

Esiste inoltre una corrispondenza di mole e d'importanza minori, suddivisa in fascicoli dispersi in parecchie buste.

2. La crisi della marina pontificia.

Prima di esporre in dettaglio e con ampi stralci le lettere di cui si è fatto cenno, è opportuno premettere alcune notizie, sia pure sommarie, sulla crisi che attraversava la marina pontificia in quegli anni (2).

L'assetto politico stabilitosi in Europa dopo il congresso di Vienna, pur ripristinando lo *status quo ante* rivoluzione francese, non aveva eliminato gli squilibri esistenti tra le varie nazioni, aveva anzi appesantito sensibilmente la dipendenza di alcune di esse rispetto agli stati predominanti. Ne fanno fede la sottomissione e l'acquiescenza alle volontà dell'Austria da parte dei governanti italiani.

Sul piano economico-commerciale la situazione era particolarmente grave per lo Stato Pontificio che, pur godendo di sovranità temporale alla pari degli altri, tuttavia più degli altri era sottoposto al prevalere degli interessi dell'Austria, della Francia e, in misura minore, del Regno di Napoli e di altre nazioni.

Lo stato romano era importatore di beni dall'estero, trasportati preferibilmente per via marittima da navi straniere, che godevano di regimi protezionistici molto favorevoli agli armatori e che, in considerazione del maggior prestigio della loro bandiera, erano meno soggette agli attacchi della ormai declinante pirateria, tuttora attiva nei confronti di avversari deboli ed indifesi (3).

La marina pontificia, quindi, si venne a trovare in condizioni molto critiche. S'instaurò un ciclo vizioso per cui essa non riusciva ad assorbire traffico; gli armatori cercavano di disfarsi delle navi, vendendole anche all'estero; il governo proibiva queste vendite; le navi si fermavano e mettevano a terra gli equipaggi; i marinai per sopravvivere cercavano imbarco fuori della

patria; il governo tentava d'impedire l'espatrio; i cantieri nazionali non costruivano navi nuove in sostituzione di quelle disarmate; la pesca languiva per la concorrenza esercitata dagli stranieri che venivano autorizzati a pescare in acque nazionali; anche i porti subivano le conseguenze della crisi generale (4).

Il problema indubbiamente era di estrema gravità e, per risolverlo, era del tutto inutile intervenire solo su uno o due aspetti particolari. Il governo invece, non tanto per miopia quanto per debolezza, si rivelò incapace di affrontarlo alla base e si limitò a proibire di vendere le navi all'estero e di prestare servizio su navi straniere.

Non illudiamoci, però, che con il senno di poi sia oggi possibile escogitare soluzioni miracolose, perché mancherebbe sempre la controprova dei fatti. Tanto più che all'azione pontificia avrebbero fatto riscontro reazioni contrarie austriache, toscane, napoletane, piemontesi, ecc., volte a mantenere la marina pontificia nello stato di torpore in cui si trovava.

Ci si limita soltanto alla constatazione di carattere generale, già accennata in precedenza: il problema doveva essere affrontato nel suo complesso e gli interventi parziali potevano trovare giustificazione solo se inseriti in un coerente programma globale suddiviso in più fasi.

3. Provvedimenti contro l'emigrazione clandestina.

Ciò premesso, passiamo a delineare gli avvenimenti che c'interessano, iniziando da quelli compresi tra l'aprile e il giugno 1823.

L'ispettore dei porti del 3° circondario dell'Adriatico, cav. Alessandro Belmonte, il 30 aprile scrive al cardinal Camerlengo per metterlo al corrente delle difficoltà cui vanno incontro gli armatori della Romagna, impossibilitati a svolgere la loro attività perché i marinai preferiscono prendere imbarco su navi straniere e disertare le nazionali.

La situazione è esasperata dal fatto che altre nazioni, per cautelarsi contro possibili coinvolgimenti nella guerra scoppiata tra Francia e Spagna, potenziano la propria marina militare con i migliori marinai nazionali e arruolano sudditi pontifici per i bisogni delle marine mercantili e da pesca.

D'altronde le norme sull'arruolamento, in vigore nello Stato Pontificio a quell'epoca, permettono ai marinai di scegliere liberamente l'imbarco dopo aver assolto un primo periodo di servizio.

Stando così le cose, il Belmonte invoca l'adozione di provvedimenti straordinari da parte del governo. Intanto egli cerca di fronteggiare gli avvenimenti con azioni che, peraltro, erano già valse ad acquietare *la popolazione del nostro paese, composta dalla sola classe di gente di mare, querula, idiota, volubile, e non facile a condursi.*

La situazione si presta anche a compromettere delicati equilibri con le potenze estere. Infatti il vice console austriaco di Rimini era già intervenuto e, insoddisfatto, aveva minacciato di ricorrere all'ambasciatore. Di conseguenza il Belmonte ritiene opportuno informare di tutto anche la Segreteria di Stato.

A seguito di questa segnalazione, il cardinal Consalvi, segretario di Stato, informa il cardinal Pacca, camerlengo di Santa Romana Chiesa, di aver esaminato i fatti e di aver emanato una circolare in data 7 maggio, contenente le istruzioni sul comportamento da tenere per salvaguardare la neutralità dello stato dal conflitto ispano-francese allora in atto.

Segnala anche che, *fra i molti articoli prescritti a garanzia del sistema neutrale del governo*

Pontificio, vi fu anche inserito quello di divieto ai Marinaj sudditi pontifici di potersi arruolare al servizio di qualsivoglia Potenza, ed è stato per tale modo provveduto all'oggetto della neutralità, ed all'incremento della nostra marineria pescareccia.

Il Camerlengato trasmette copia della lettera del Belmonte ai delegati apostolici con giurisdizione sul mare ed agli ispettori marittimi e chiede di conoscere il loro parere.

Già il 18 maggio mons. Benvenuti fa sapere che la situazione in Ancona è sotto certi aspetti diversa e sotto altri simile a quella di Rimini. Infatti *o per deficienza di legni mercantili, o per poca industria nella pesca...i sudditi hanno purtroppo... senza opposizione preso sempre servizio all'Esterio.* Per frenare questa emorragia di gente bisognerebbe quindi... *far aumentare la Marina mercantile, e la pesca, i Marinai in allora trovando i modi di vivere nel proprio paese non emigreranno...altrove anche senza proibizione.*

Mons. Cattani, da Civitavecchia, il 16 giugno si esprime con toni rassicuranti: *Le circostanze che fanno temere di questo male nell'Adriatico, non si verificano, o almeno sono ben lontane dal verificarsi nel Mediterraneo grazie alle norme stabilite dall'art.88 della citata circolare del 7 maggio ed all'opera esercitata dal personale preposto alla sua osservanza. Riconosce però che la malizia sa trovare i mezzi per eludere la vigilanza, e che il provvedimento il più sicuro per evitare l'allontanamento dei nostri Marinai è quello di rendere la loro condizione più dolce.*

Il capo del 2° circondario dell'Adriatico, il 17 giugno, concorda nel riconoscere che in Ancona non si presentano situazioni di rilevante gravità per la pesca. I pescatori del luogo non sono tanto numerosi da armare le poche barche in attività, e perciò, quelli residenti nel 1° circondario vengono nella città dorica in cerca di lavoro. Diverso è lo stato della marina mercantile: prima dell'adozione dei recenti provvedimenti restrittivi, circa 300 marinai sui 1500 iscritti nella matricola navigavano su navi straniere. Nel cessato Regno d'Italia, per ovviare a questa dispersione di forze attive, i marinai erano stati arruolati in una numerosa Marina Mercantile Militare e avevano trovato così i mezzi di sussistenza.

Il 18 giugno, il colonnello Falzacappa, ispettore a Civitavecchia, assicura che, nonostante la sua sede sia molto vicina al teatro delle operazioni belliche, non vi sono stati tuttavia casi di emigrazione *perchè sono tutti fedeli ed obbedienti agl'ordini Sovrani.* Esaminata la situazione internazionale, dopo aver escluso che Austria, Grecia e Turchia, e anche Napoli, possano assorbire la gente di mare esuberante nello stato, giunge ad ammettere che i pescatori possano passare i confini *perchè gli fanno migliori condizioni che i nostri Proprietari di Pesche, perchè niuno lascia un vantaggio certo, e in casa propria, per cercarne un altro non così buono, e in casa altrui.*

L'ispettore del 1° circondario marittimo, Valentini, il 18 giugno riconosce che la situazione nel Fermano è simile a quella della Romagna: la vicinanza della frontiera agevola i contatti con la marineria straniera. Inoltre fa presente che a San Benedetto corre voce di una prossima massiccia emigrazione, che ha messo in allarme gli armatori locali e il luogotenente di porto Boccabianca, tanto che il Valentini intende recarsi colà quanto prima per dissuadere i malintenzionati.

Si rende conto però che, cessato lo stato di guerra tra Francia e Spagna e decaduto l'art.8 della circolare del 7 maggio, il regime dell'arruolamento tornerà ad essere quello previsto dal Motu Proprio di Sua Santità del 31 gennaio 1820, che concede ai marinai *il libero imbarco in altri legni dopo spirata l'epoca del loro arruolamento.*

A causa del blocco della vendita di navi all'estero e della conseguente stasi dell'attività nel campo delle costruzioni navali e della insoddisfazione degli equipaggi, la gente per sopravvivere tenta di emigrare, anche se *tutt'ora i legni nazionali mercantili e da pesca sono equipaggiati a stento da un numero di marinai sufficiente a condurli con salvezza, a causa della quantità dei marinai periti né decorsi naufragi, la cui vita non può rimpiazzarsi come quella dei legni.*

Allega alla lettera due rapporti del luogotenente Boccabianca. Questi ricorda che, l'anno precedente, molti marinai erano stati dissuasi dal prendere servizio nel Regno dall'arresto di paròn Bernardo De Angelis. La successiva diserzione di Pasquale Guidotti, rimasta impunita, aveva però riacceso in molti la brama di passare il confine. Di conseguenza egli aveva ritenuto utile diffidare *i mali intenzionati e precisamente Luigi Latini, Giacomo Rosetti e Andrea Guidotti.* Ma, per rendere efficace questa azione di persuasione, *il delitto deve essere perseguito all'istante*, tanto che, dopo aver invitato l'ispettore a fare un sopralluogo a San Benedetto il 28 giugno, afferma che questa visita potrebbe risultare superflua se, prima di quella data, si riuscisse ad arrestare il Guidotti e farlo rientrare da Giulianova.

Il che non si verifica, perché da altra lettera del Valentini, apprendiamo che egli si reca il 24 a San Benedetto, convoca i marinai e per un'ora parla loro, facendo presenti i danni che provocherebbero alla nazione, alle famiglie e a se stessi, se abbandonassero la patria. Senza contare le punizioni cui andrebbero incontro una volta rientrati a casa.

Così si conclude la corrispondenza relativa alla prima fase.

4. L'emigrazione abusiva di 20 marinai sambenedettesi.

L'inizio della vicenda si colloca nell'ottobre del 1823: il 5 avviene la temuta emigrazione in massa e il 23 l'ispettore Valentini ne informa il Segretario di Stato (5).

I venti marinai, i cui nomi sono riportati in un elenco dove *non sono compresi quelli che prepotentemente hanno tolto dalle casse dei Paroni i permessi d'imbarco, ma solo quelli che ho desunto dai Permessi stessi che mi è riuscito ritirare... e dalle notizie raccolte*, come scrive il Boccabianca, hanno abbandonato il paese costringendo al fermo le paranze di Antonio Bronzetti - che, *esposte alle intemperie, ed al sole diverranno in ben curto tempo inatte all'ulteriore esercizio*,

- ed un bragozzo di Antonio Domenico Novelli. L'ispettore esprime il suo rammarico per non essere riuscito a scongiurare l'evento, come altre tre volte in passato, e chiede *che col mezzo dell'alta polizia, la Santità di N.S. facesse rimpatriare l'indicati marinai, e far seguire una punizione ai due capi seduttori Andrea Guidotti qm. Nicola e Nicola Balloni.*

Si riproduce l'elenco dei fuggiaschi, compilato due mesi dopo il fatto al fine di comunicare alla polizia i loro connotati, (v. app. doc. A). Va rilevato che l'età di Michele Paci (21) non corrisponde a quella (16) che verrà indicata più tardi al momento del suo arresto.

Il Segretario di Stato ritiene necessario informare subito dell'accaduto il cardinal Pacca. Vengono disposti i seguenti provvedimenti:

- incaricare il delegato di Fermo perché faccia immediatamente arrestare i due sobillatori, sulla base dei connotati forniti all'ispettore del 1° circondario;
- segnalare il fatto all'ispettore Belmonte perché, come esperto, *proponga un regolamento che concilii la permanenza dei Marinai nello Stato col loro interesse;*
- incaricare la Segreteria di Stato di rivedere ed inasprire la normativa in materia (6).

Il Valentini scrive direttamente anche al Camerlengo per ottenere direttive e, ricevutele, per suggerire alcuni provvedimenti:

- istituire una tassa a carico dei contravventori degli artt. 157, 158 e 159 della legge 31 gennaio 1820;

- rammentare che, *...al caso presente, conviene avere considerazione al danno che ne deriverebbe alle innocenti famiglie da un severo castigo dei marinari emigrati, tanto più che alcuni come dissi rimpatriarono esperti del cattivo effetto della loro sconsigliata risoluzione* (7).

Quindi si rivolge al delegato di Fermo per metterlo al corrente degli ultimi avvenimenti e del fatto che per coloro *...che sono rimpatriati volontariamente...avendo avuto a cuore le Famiglie dei Delinquenti, ho promesso di fargli partecipare il perdono, e richiamarli in seno dei loro congiunti; ed ho del pari dimostrato un temperamento punitivo per ogni ulteriore mancanza.* Con l'occasione invia il già citato elenco dei disertori (8).

Da Roma vengono date disposizioni ai delegati di Ancona, Macerata, Pesaro ed Ascoli ed ai legati di Ravenna, Forlì e Ferrara, affinché procedano all'arresto dei ricercati e, in particolare, dei due cosiddetti *seduttori*, che dovranno essere puniti (9).

Alla fine dell'anno il conte Saverio Maggiori sostituisce nell'incarico l'ispettore di sanità e polizia dei porti del 1° circondario, Crispino Valentini (10).

Pochi giorni dopo, il 9 gennaio, vengono arrestati Nicola Balloni e Marco Merlini (11).

Si dispone che Mons. Delegato di Fermo *faccia dimettere il Merlini immediatamente come bastantemente punito, ammonendolo a non più espatriare, e che ritenuto il Balloni come uno degli autori della diserzione degli altri per altri 15 giorni lo dimetta collo stesso precetto, e sottoponendolo contemporaneamente alla sorveglianza della polizia* (12).

Biagio Consorti, Domenico Antonio e Bernardino Guidotti vengono arrestati il 21 febbraio a Porto d'Ascoli.

E' poi la volta di Michele Paci ad essere catturato il 10 marzo a Senigallia. Il suo caso crea un pò di scompiglio negli uffici, perché l'ispettore Belmonte fa rilevare la situazione, a suo parere irregolare, in cui si trova il Paci, regolarmente imbarcato su un bragozzo del sambenedettese paròn Giuseppe Neroni, ma ricercato dalla Polizia.

Devono quindi intervenire il Camerlengato, la Delegazione di Fermo e l'ispettore Maggiori, il quale fa presente che, quando il Paci era rimpatriato, era stato diramato l'ordine di arrestare solo *i due capi seduttori Antonio Guidotti e Nicola Balloni, e che nulla si era ancora ordinato a carico degli altri in tutto dicembre.* Perciò il Valentini aveva approvato la reinscrizione nella matricola e l'imbarco di M. Paci (13).

Segue il rientro spontaneo di Giuseppe Collini: viene arruolato da Nicola Grandoni, che si rende garante per lui e ne impetra il perdono. Le autorità romane, pur non apprezzando tale procedura diversa da quella prevista, aprono ugualmente le braccia al pentito e lo accolgono infliggendogli le lievi punizioni già comminate ai suoi predecessori (14).

Intanto cresce la delusione tra gli emigrati. Anche Andrea Guidotti, Giacomo e Pietro Rosetti *avendo...osservato, che invece del guadagno ne risultino un considerevole danno, desiderano restituirsi in Patria, ma vorrebbero andare esenti dal meritato gastigo.*

Chiedono perciò grazia all'ispettore che se ne fa interprete presso il cardinal Pacca (15). Di conseguenza rientrano anche Benedetto Mazza, Raffaele e Gregorio Marcelli, mentre gli altri rimasti ancora nel Regno *van disponendosi anche essi per il rimpatrio fiduciosi nella Somma Bontà di V.ra Em.za R.ma, che sarà per accordare anche a loro il perdono dei passati trascorsi.* Il perdono viene accordato alle solite condizioni (16),

Il carteggio relativo al primo clamoroso episodio di emigrazione in massa, conservato all'ASR, si chiude con quest'ultimo caso. Domenico Antonio Marcelli e Luigi Morotti (n.d.r. dovrà leggersi diversamente non essendo stato rilevato un tale cognome nel contesto marinaro piceno ed esistendo invece nell'anagrafica sambenedettese un tale individuo nato il 1785 qm Serafino con il cognome di Moretti) erano già rientrati al momento della diramazione dell'elenco dei fuggiaschi: perciò mancano ancora all'appello quattro pescatori, di cui non conosciamo la sorte: Giuseppe de Carlo, Felice Adanto Mosca, Pasquale Guidotti e Antonio Merlini.

Da una camicia, sulla quale sono trascritte alcune date ed indirizzi, risulta che la corrispondenza consultata è completa.

5. Altri casi di emigrazione tra il 1825 e il 1834.

Ben presto i provvedimenti presi per arginare il fenomeno si rivelano inadeguati, come risulta da altri fascicoli dell'ASR (17).

I marinai, in prevalenza sambenedettesi, continuano a varcare illegalmente il confine: 14 nel settembre 1825 da S.Elpidio; 16 nel dicembre 1826, dei quali ne risultano rientrati solo 7; 1 nel maggio 1828; 1 nel marzo 1829; 23 nell'autunno 1834. Si tratta di cifre largamente approssimate, come ammettono gli stessi funzionari governativi, che non sono in grado di determinare il numero esatto degli espatriati.

La corrispondenza consultata tende a mettere in relazione questi espatri con la forte espansione della marina napoletana, in particolare quella peschereccia, che fino ad allora non aveva destato preoccupazioni per la concorrenza esercitata sul mercato del pesce. Invece l'insidia che adesso si manifesta è molto più sottile e pericolosa, perché volta a sottrarre le forze di lavoro alla marina pontificia. Il richiamo di là del Tronto è così forte che, nel 1834, per armare tutti i pescherecci di San Benedetto si deve far ricorso alla gente di mare di altre località, con la conseguenza inevitabile di dover disarmare alcune barche a Porto di Fermo.

Come sempre, la colpa principale viene attribuita ad alcuni *seduttori*, tra cui ricorrono nomi conosciuti: Andrea Guidotti, Giuseppe Antonio Marcelli, Luigi Latini, etc.

Riteniamo superfluo trattenerci a descrivere minutamente la successione degli avvenimenti, che ricalca molto da vicino quella del primo esodo. Non possiamo però fare a meno di segnalare alcune proposte avanzate dalla periferia per risolvere il caso e la relativa risposta governativa: - rafforzare la vigilanza al confine: come riconosce il Maggiori, senza un'adeguata forza. *L'Ispettore di Polizia difficilmente potrà impedire la determinazione di coloro che vogliono clandestinamente introdursi nel Regno, e lo possono senza incontrare ostacolo;*

- venire ad un accordo con i Napoletani: *sarebbe anche regolare che quel governo li facesse arrestare e quindi respingere se sforniti di ogni legale permesso come lo sono appunto i marinari... Questa infatti è la pratica che in questa Provincia si tiene con i Regnicoli, ma scorgesi invece che addiviene all'opposto non facendosi luogo per parte di quelle autorità pubbliche a tale corrispondenza* (18).

Anche il delegato di Fermo sostiene questa tesi: *L'impedire questo disordine con mezzi ordinari non è possibile... Il solo governo di Napoli potrebbe essere di ostacolo se le autorità di Polizia non li facessero entrare e li respingessero come privi dei necessari recapiti, e come per effetto di reciprocità si pratica nello Stato Pontificio* (19).

Ma *...nella difficoltà di conseguire lo scopo ch'erasi egli prefisso dal Governo di Napoli troppo interessato a promuovere di quello che a raffrenare l'emigrazione de Marinaj Sudditi Pontifici per provvedere la sua moltiplicata Marina, a Roma pensano che sia meglio limitarsi*

solo a rinforzare la vigilanza al confine (20).

Il Maggiore deve attenersi alle direttive ricevute, ma non demorde e continua a sostenere che *il mezzo unico però per averne un veramente complemente effetto sarebbe stato al certo quello di rivolgersi al Sig. Intendente del primo Abruzzo perchè in via di reciprocanza facesse arrestare e consegnare al confine qualunque Marinaro che colà si trovasse sfornito di legale permesso* (21).

Due anni dopo il delegato di Fermo è costretto a scrivere a Roma per segnalare che *..il Signor Ispettore di Sanità e Polizia de' Porti di questo Circondario, in relazione a l'arbitrario procedere e l'insubordinazione del Marinaio Luigi Latini di San Benedetto vorrebbe, ch'io m'interessassi presso l'autorità del Regno per conseguire il di lui arresto* (22).

Da Roma si affrettano a rispondere *che non debba aderirsi alle domande dell'Ispettore che nel solo caso che rientri il Latini nei paraggi dello Stato* (23).

Riproduciamo gli elenchi dei fuggiaschi, tra i quali si segnalano i nomi di alcuni recidivi: Beniamino Guidotti, quattordicenne nel 1826; Andrea Guidotti; Pasquale Guidotti; Nicola Collini. Degli altri, facciamo presente che Giorgio Spinozzi e Filippo Guidotti hanno solo 12 anni, Salvatore Anastasi 17 (v. app. doc. B).

Nella raccolta sono conservati due interessanti rapporti con l'intestazione *Officiosa e riservatissima al lo E.mo Sig. Cardinal Galleffi*, indirizzati al Camerlengo dal Maggiore. L'ispettore è rimasto duramente provato dalle traversie incontrate nel fronteggiare gli avvenimenti e, soprattutto, dalle difficoltà frappostegli dal nuovo superiore - il Magistrato di Sanità di Ancona - e conseguenti ad una riforma da poco applicata nel campo della Marina. Nelle lettere egli dà libero sfogo al suo sconforto e alle sue frustrazioni. Ne riportiamo un ampio stralcio: *Non mi sono io ingannato nell'aver ritenuto che le nuove disposizioni avrebbero dato un crollo alla nostra Marina, e sò pure di aver preveduto anche il caso, che alcuni de' nostri Legni sarebbero rimasti inoperosi in terra, stante il vicino Regno di Napoli avrebbe profittato de' nostri Marinari.*

Questo gravissimo inconveniente, che non può che accrescere, e che va a produrre conseguenze funeste per i proprietari e pel tant'utile commercio di pesca non si era mai riscontrato in passato, che anzi si dovea dagli Uffici marittimi ora soppressi brigare assai in ogni rinnovazione de' Ruoli per collocare tutti i Marinari, giacchè erano assai superiori ai bisogni dei Legni che v'erano disponibili.

In quest'amarissima situazione conviene che io mi adatti spettatore di qualunque evento, se un raggio di luce non torna a risplendere, o almeno non si conosca quali sieno nel Ramo Marina le Leggi da osservarsi, e quali le attribuzioni dell'Ispettore, sembrandomi che in dettaglio si vada derogando, e però l'Ispettore non può non essere esitante nei singoli casi, sebbene l'urgenza esiggesse di tener man forte, perchè d'altronde malsicuro dell'esito, facendosi ritenere da persone, che amano il torbido, che le Leggi marittime più non vi sono, e taluni de' Subalterni che son succeduti agli Uffici Marittimi in forza dell'articolo 19 dell'Editto 20 Luglio, han coraggio, lo dico con rossore, di porre opera, con cautela peraltro, qualche mezzo all'oggetto che sia gustata questa fatalissima massima, il quale operato non spiega certo affezione al Governo. All'opposto i soppressi Luogotenenti agivano con fermezza ed il Sig. Giuseppe Boccabianca in San Benedetto luogo limitrofo al Regno di Napoli, era il primo anello della catena regolata dagli Ispettori la quale teneva in equilibrio la nostra Marina nell'Adria-

tico.

Dopo il divieto agli Ispettori dato dal Magistrato di Sanità di Ancona in cui si tolse ad essi il sempre desiato onore di mantener carteggio con i Superiori Dicasteri di Roma; dopo che si giunse ad ordinare persino, che, se mai dai detti Superiori Dicasteri fosse pervenuto qualche Dispaccio, si dovesse questo rimettere in copia al Magistrato stesso colla copia del riscontro che si stesse per dare (24).

Intanto la voce comune è che nel Regno di Napoli stiasi costruendo delle Paranze, e che ora si pensi di intraprendere un commercio di Pesca, che convien dirlo è stato di nessun entità sin qui. La cosa pone in smarrimento i Proprietari dei nostri Legni ed in fatti Nicola Grandoni di Sanbenedetto Proprietario di sei paja di paranze è nel caso più che altri di doverne temere le conseguenze, se ai Marinarj non sia impedita efficacemente la partenza, come vi era facoltà di fare in addietro (25).

Con questo riteniamo di aver dato un quadro esauriente del clima che regnava nel mondo burocratico della marina pontificia.

6. Considerazioni.

I fatti esposti si prestano a varie considerazioni, alcune delle quali immediate, altre invece cui bisogna dedicare maggiore attenzione per collocare appropriatamente gli eventi nel contesto della vita dello Stato della Chiesa nell'800 e, in particolare, della sua burocrazia. Ciò al fine di individuare meglio le ragioni profonde della fuga e della repressione.

Se si scorre l'elenco dei ricercati, colpisce l'età di alcuni di essi: ci sono ragazzi di 7, 10, 11, 12, 15 e 16 anni, a testimonianza della precarietà e della inadeguatezza dei mezzi di sostentamento che assillano le famiglie dei pescatori e che, peraltro, permangono ancora a fine secolo e oltre (26).

Non è certo sorprendente che dei giovanetti potessero essere facilmente allettati dalle promesse di *seduttori*, ammesso che l'opera venisse svolta al di fuori dell'ambito familiare, mentre meriterebbe indagini più approfondite il fatto che uomini di 30-40 anni e anche 50 si facessero illudere dal miraggio di una vita migliore.

Per alcuni marinai promossi paroni potrebbero essere stati fattori scatenanti l'ambizione e l'orgoglio ma, generalmente, la spinta decisiva all'espatrio viene dal bisogno: *i Regnicoli Proprietari di Barche fanno ricerca d'uomini addestrati nella Marineria, e promuovono la seduzione con una specie d'ingaggio, mentre spediscono persone a bella posta incaricate in S.Benedetto con danari alla mano, offrendo a questi, ed a quello una certa somma, che gli pagano all'istante. Se i nostri Marinari migliorino, o non condizione, è cosa incerta, ma in vista del danaro, che viene ad essi offerto, si lasciano facilmente sedurre (27).*

Non appare realistico pensare che essi, intascato il premio d'ingaggio nel Regno, rientrassero prima del termine concordato per mettere a frutto il piccolo peculio, perché ciò non giustificherebbe il persistere del fenomeno dell'emigrazione clandestina e la ripetuta recidività di alcuni individui. Si potrebbe invece supporre che, con un'azione in anticipo sulle lotte sindacali che seguiranno di lì a pochi decenni, i pescatori volessero costringere con la fuga gli armatori e le autorità a prendere conoscenza delle loro disperate condizioni affinché venissero adottati opportuni provvedimenti correttivi.

In effetti lo stato di bisogno è tanto acuto da costringerli ad accettare quelle somme per evitare

di contrarre debiti onerosissimi, pur sapendo di essere chiamati a praticare la stessa attività, nello stesso mare, a poche miglia di distanza da casa e su barche del tutto simili. Per di più esposti agli stessi pericoli che, pochi anni prima, avevano causato tanti naufragi e tanti lutti, non si sa se per l'eccezionale severità dei fenomeni atmosferici o per la scarsa sicurezza del naviglio peschereccio o per entrambe queste cause od altre ancora (28).

E' ben noto quanto fossero disagiate le condizioni di vita dei pescatori, come risulta dagli scritti di varie autorità locali. Purtroppo alle promesse di miglioramenti non seguono i fatti: in Ancona un quinto degli iscritti nei ruoli prende abitualmente servizio all'estero e le ragioni di tale esodo sembrano da ricercarsi soprattutto nella mancanza di occupazione o nella insufficiente remuneratività del lavoro svolto in patria. Invece gli armatori si preoccupano dei danni che subiscono le unità ferme ed esposte alle intemperie e lo stato non interviene a favore della gente di mare, soggetta alle razzie dei pirati ed alle malversazioni dei padroni (29).

Merita un breve cenno anche la proposta di riarmare una forte marina militare, se è lecito interpretare in tal senso quanto afferma il capitano del porto di Ancona ricordando i fasti dell'epoca napoleonica. Ma oltre al disinteresse del governo per una soluzione del genere, da alcune carte risalenti a pochi anni prima si trae l'impressione che mancasse del tutto la propensione popolare per un servizio del genere (30).

Rifacendoci alle ricerche scatenate nel dicembre 1823, si ha l'impressione che il sistema burocratico periferico fosse rivolto quasi costantemente al centro per ottenere direttive, istruzioni e approvazioni anche in affari di poco conto, da una amministrazione centrale che non concede lauti stipendi ai propri dipendenti, che con riluttanza mette a disposizione i modesti mobili d'ufficio necessari per svolgere le loro funzioni e che tuttavia sperpera preziose risorse nel tentativo di far rientrare in patria una ventina di disperati, creando intralci al già confuso e stentato lavoro di routine (31).

Quest'apparato ansimante scatena una vera e propria caccia all'uomo. Ma per quale ragione ci si accanisce nel ricercare prima 20 e poi altre decine di poveri marinai? Per scongiurare eventuali future fughe, grazie all'esempio di una punizione severa, e non perdere manodopera preziosa? Per migliorare le condizioni di vita della gente di mare e così porre rimedio ai disagi dell'emigrazione? Per affermare il prestigio dello stato anche nei confronti delle nazioni straniere? O per l'insieme di questi e di altri motivi? Non è facile dare una risposta a tali quesiti.

Dall'esame delle carte relative al primo esodo parrebbe che la preoccupazione principale delle autorità fosse quella di evitare controversie con potenze estere.

Ipotesi che trova conferma quando, negli anni seguenti, in tempi cioè di pace e senza alcuna preoccupazione di coinvolgimento in conflitti di più vasta portata, vengono respinte le proposte dei funzionari periferici che suggeriscono di stabilire rapporti di reciprocità con il Regno di Napoli sul problema dell'emigrazione (32).

Per rafforzare le misure preventive, associandole a forme intimidatorie, si giunge a proporre l'istituzione di una tassa a carico dei contravventori alle norme sull'espatrio ma, contemporaneamente, ci si preoccupa che le famiglie dei pescatori non abbiano a soffrire per le pene inflitte ai trasgressori, senza spiegare come ciò sia possibile.

Non si vuole risalire all'essenza del problema: l'insoddisfazione causata dalla mancanza di lavoro o dall'insufficienza della retribuzione. E la gente di mare che tenta di reagire alle imposizioni che l'opprimono viene tacciata d'improperi: *querula, idiota, volubile e non facile a condursi, delinquenti, male intenzionati*.

Dall'esame delle carte relative ai fatti del 1823 si sarebbe tentati di individuare il motivo

principale di questa ricerca anche nell'affermazione del prestigio statale, in considerazione della minaccia d'infliggere pene severe ai colpevoli, in particolare a Nicola Balloni e Andrea Guidotti.

Tanto più che si cerca di configurare l'abbandono delle barche patrie come ingratitudine nei confronti dello stato, elargitore della grazia rappresentata dalla concessione di un posto di lavoro e della possibilità di sfamare le famiglie. Quindi una sorta di lesa maestà. In tal senso parrebbe lecito ricondurre il sistema repressivo a strumento di affermazione del prestigio nazionale.

Tuttavia, forse in relazione alla particolare figura dello stato teocratico, la conclusione scaturisce grazie all'applicazione di principi evangelici ispirati al perdono ed all'amore del prossimo: sembra di essere nell'ambito della parabola del figliol prodigo e dell'esortazione *sinite parvulos venire ad me*, che negano qualunque volontà di sostenere indiscriminatamente il prestigio statale.

Sono principi cristiani di valore universale, senza dubbio, ma di difficile applicazione nel mondo del lavoro e nella politica oggi come allora e che nel caso particolare non hanno dato gran risultato se non, forse, quello di evitare immediati coinvolgimenti rivoluzionari(33). La situazione dei pescatori comunque non migliora.

A fronte dell'esasperazione delle già dure condizioni di vita degli strati sociali più umili, che spingono molti sventurati a non prestare la loro opera a favore di uno stato poco generoso, i burocrati non colgono il significato degli avvenimenti e tra esitazioni, incertezze e ripensamenti portano avanti l'opera di ricostituzione dell'ordine ricorrendo a logori rimedi conciliativi senza affrontare il gravoso impegno delle riforme.

Probabilmente proprio all'incapacità/impossibilità dei rappresentanti dello Stato di interpretare il loro ruolo vanno imputati il disordine, la frammentarietà e l'inconsistenza delle azioni per arginare il fenomeno dell'emigrazione dei pescatori nel Regno di Napoli protrattosi per oltre dieci anni.

7. Conclusioni.

I fatti esposti illustrano alcuni aspetti particolari della crisi in cui si dibatte la marineria pontificia dell'800: l'emigrazione clandestina dei pescatori è uno dei tanti mali che travagliano la vita dei marittimi adriatici.

Se molte e gravi sono le preoccupazioni che agitano i governanti chiamati a sanare la ferita aperta con la fuga dei pescatori sambenedettesi, tuttavia maggiori sono i dolori e i disagi cui vanno incontro i fuggiaschi e le loro famiglie.

L'intervento delle autorità appare diretto a modificare aspetti non essenziali del problema senza approfondire i motivi reali della conflittualità.

Le carte di cui ci si è avvalsi costituiscono una chiara testimonianza delle sofferenze della gente di mare che, oltre all'inclemenza degli elementi, ha spesso dovuto far fronte all'altrui incomprendimento ed egoismo.

Note

1 - ASR, *Camerlengato*. p. I, Tit.IX, b.82 in particolare, ma v. anche buste citate nelle Fonti archivistiche.

Sulla vita dei pescatori piceni, cfr. tra l'altro: G.Ottaviani, a c. di, *La costa nel Piceno. Ambiente, uomini e lavoro*, 1981; U.Marinangeli, *San Benedetto del Tronto da borgo marinaro a centro di primaria importanza*, sta in G.Nepi, a c. di, *S. Benedetto del Tr.*, Ascoli Piceno 1989, pp.273-338. P. Izzo, a c. di, *Le marinerie adriatiche tra '800 e '900*, Roma 1989.

2 - Sulla crisi della marineria pontificia ci si limita a segnalare: M.Gabriele, *L'industria armatoriale nei territori dello Stato Pontificio dal 1815 al 1880*, Roma 1961, da cui stralciamo il seguente passo, a p. 3: *Non era, quella pontificia, una grande marineria mercantile, tuttavia negli Stati del Papa si cercò a varie riprese di potenziarla e di favorire il commercio marittimo sotto bandiera pontificia. Ma tutto ciò avvenne attraverso l'applicazione successiva di misure contraddittorie, cedendo e resistendo alternativamente alle sollecitazioni e alle richieste di privilegi che provenivano dai centri marittimi, senza che una linea costante valesse a definire una particolare politica, se si eccettuano alcune misure protezionistiche tradizionali....Va comunque tenuto sempre presente che le dimensioni generali di questa attività rimasero sempre modeste negli Stati Pontifici (nota 2), afflitti durante il periodo di cui si occupa l'indagine da fenomeni cronici di depressione che in ogni campo ne condizionarono la vita... Secondo una valutazione del 1846, il valore della marina mercantile rappresentava la voce meno importante tra le componenti dello stato, circa 1,39 milioni di scudi su un totale di 441,9 milioni di scudi. Non va d'altra parte dimenticato che, come afferma M. Gabriele (op.cit. p.2), la marina militare romana fu praticamente distrutta nel corso della campagna di Napoleone in Egitto e, insieme ad essa, buona parte della flottiglia mercantile di Civitavecchia e di altre località. Possiamo presumere che in quella circostanza ebbe a subire gravissimi danni anche la marineria grottammarese, se s'interpreta in tal senso una testimonianza citata da V. Rivosecchi nel n.10 del 18.3.1990, a. VII, de *L'Ancora*.*

Per notizie attinenti più da vicino il territorio piceno, v. le opere di storici locali: G.Fracassetti, G.B. Mascaretti, G.Speranza, G.Guidotti, E.Liburdi, U.Marinangeli, G. Cavezzi, etc.

3 - All'ASR, *Camerl.*, p. I, Tit. IX, b. 85, si conserva un memoriale relativo alla liberazione dei marinai di Porto di Fermo e di San Benedetto, catturati da pirati algerini nel 1815, ricordata da M.Gabriele, *op. cit.* pp. 25 e segg., e trattata con maggiore ampiezza da E.Liburdi ed altri autori. Nel memoriale, probabilmente del maggio 1817, *le dolenti Famiglie dei poveri Pescatori...rammemorano la loro desolazione...per avere la maggior parte di Esse perduti i loro capi di casa per le Piraterie di Mare...Eransi i restanti Pescatori volontariamente sottoposti al Dazio di un quattrino e mezzo per ogni libra di pesce, che si pesca in quel litorale, affinché si fosse dall'Appaltatore data una somma anticipata, con cui incominciare a redimere dalla schiavitù...infelici schiavi...restando eziandio aperto l'adito ad altro oggetto utilissimo, qual'è quello di armare in qualche guisa quel Littorale per impedire così in futuro le frequenti ed ormai troppo libere Piraterie.*

Sulla camicia è riportata la seguente osservazione essendo stati peraltro gli schiavi liberati dalla generosa Nazione Inglese in Algeri, mancò l'oggetto...Nulla ostante si è portato al Camerlengato per attivare questo dazio onde impiegarlo per altri aggi interessanti il Littorale.

4 - Per la vendita di navi pontificie all'estero, v. tra l'altro: ASR, *Camerl.*, p. I, Tit. IX, b.86, fasc. 21-22.

Per quanto riguarda la pesca, in genere venivano concessi permessi di pesca nelle acque nazionali a pescatori chioggiotti e regnicoli.

Si sono trovate però due richieste di autorizzazione a pescare all'estero: una del paròn Giovanni Coletti, di Porto di Fermo, che nel 1821 chiese ed ottenne il permesso di pescare nel litorale di Fiume, ASR, *Camerl.*, P. I, Tit. IX, b.84, fasc.14, allo scopo di salvaguardare la sua vecchia coppia di paranze dagli urti frequenti sul fondale, ogni volta che veniva tratta a riva; l'altra di Giuseppe Vagnozzi, anch'egli sangiorgese, che chiese senza successo di esercitare la pesca in Dalmazia, ricca di porti sicuri per ricoverarsi in caso di burrasca ed evitare il pericolo dei naufragi.

5 - ASR, *Camerl.*, p. II, Tit. IX, lett. 426 del 23.10.1823 con allegato rapporto del luogotenente Boccabianca e istanza dell'armatore A.Bronzetti.

6 - ASR, *ib.* lett. dell'8.11.1823 e appunto in data 4.11.

7 - ASR, *ib.*, lett. n°455 del 9.11.1823 e n°484 del 30.11.1823.

8 - ASR, *ib.* lett. n°496 del 4.12.1823.

9 - ASR, *ib.* Notizie desunte da un appunto del 16.12, dalle lettere di accuso ricevuta spedite da Imola, Pesaro, Ferrara e Ancona, nonché da altra corrispondenza in data successiva al 16 dicembre.

10 - ASR, *ib.*, lett. del 15.1.1824 del delegato apostolico di Fermo e varie lettere della delegazione di Ascoli.

11 - ASR, *ib.*, appunto del 26.1.1824, lett. del 12.2.1824 di mons. Corsi, delegato di Fermo.

12 - ASR, *ib.*, lett. 362 del 11.2.1824.

13 - ASR, *ib.* lett. 1107 dell'11.3.1824, del delegato di Pesaro; lett. n°340 del 20.3.1824 dell'ispettore Belmonte; lett. 220 del 6.4.1824 dell'ispettore Maggiori

14 - ASR, *ib.*, lett. 1775 del 14.2.1824; appunti del 19 e 31 marzo; lett. di mons. Corsi del 28.3 e del 16.4.1824.

15 - ASR, *ib.*, lett. s.d. al conte Maggiori; lett. 202 del 30.4 al card.Pacca.

16 - ASR, *ib.*, lett. 304 del 30.4.1824, appunto in data 7.5.1824.

17 - ASR, *Camerl.*, p. II, Tit. IX, b. 576, fasc. 1811. Nel settembre 1825 14 marinai di S.Elpidio, di età compresa tra i 17 e 45 anni, emigrano nel Regno, dove rimangono fino alla primavera successiva. In tale epoca, infatti, due dei fuggiaschi risultano in possesso di un certificato rilasciato dal parroco, che attesta il loro stato di indigenza e la necessità di emigrare a Giulianova allo scopo di reperire i mezzi di sostentamento. Sono questi: Tommaso Benigni di Pietro di anni 44, Settimio Martellini di Francesco a. 40, Elpidio Martellini di Marco a. 44, Elpidio Bonfigli di Giuseppe a. 45, Girolamo Benigni di Domenico a. 36, Angelo Gaglioppa di Nicola a. 30, Elpidio Costantini di Francesco a. 30, Francesco Fedeli di Serafino a. 26, Ciriaco Zampalone di Domenico a. 22, Luigi Zampalone di Domenico a. 20, Angelo Zallocco di Nicola a. 20, Lattanzio Ripa di Francesco a. 26, Pasquale Bonfili d'Elpidio a. 17, Pasquale Zallocco di Nicola a. 17. (ASR, *Camerl.* p. II, Tit. IX, b.560).

18 - ASR, *ib.* lett. 359/340 del 4.3.1827.

19 - ASR, *ib.*, lett. 733 del 9.3.27.

20 - ASR, *ib.*, app. del 23.3.27.

21 - ASR, *ib.*, lett. 539/545 del 14.4.27.

22 - ASR, *ib.*, lett. 1233 del 21.4.1829.

23 - ASR, *ib.*, app. del 19.5.1829.

24 - ASR, *ib.*, rapporto del 14.10.1834.

25 - ASR, *ib.*, rapporto del 2.10.1824.

26 - G.Ottaviani, a c. di, op. cit., p.35 e fig.35. Le condizioni a bordo delle barche erano però tali che ben difficilmente un uomo senza esperienza di vita marinara si sarebbe potuto inserire in quell'ambiente. Per lamentele sulla qualità del vitto fornito ai marinai e sui maltrattamenti subiti dagli equipaggi, v. ASR, *Camerl.*, p. II, Tit. IX, busta 556, fascicolo 734.

27 - ASR, *Camerl.*, p. II, Tit. IX, b. 576, fasc. 1811, lett. 733 del 9.3.1827.

28 - Il ricovero delle barche era un problema che assillava proprietari, paroni e marinai. Ne troviamo un'eco nella motivazione addotta da Giuseppe Vagnozzi per esercitare la pesca in Dalmazia, nella corrispondenza del Valentini e nel progetto di un canale-rifugio a Porto di Fermo, avanzato in quegli anni da Domenico Nocelli, v. ASR, *Camerl.*, p. II, Tit. IX, b. 552, fasc. 640; b. 560, fasc. 903; etc., e *ib.*, p. I, Tit. IX, b. 87, fasc. 25 e 25/3. Sui naufragi cfr. articolo di A. Silvestro nel precedente numero della rivista.

29 - Sulla liberazione dei marinai schiavi in Algeria dal 1815 cfr. nota 3. Per i maltrattamenti da parte padronale, v. ASR, *Camerl.*, p. II, tit. IX, b. 556, fasc. 734. Sulle preoccupazioni degli armatori abbiamo già visto di quale tenore fossero i timori di Antonio Bronzetti. Riportiamo ora parzialmente il testo di un'istanza del già citato Nicola Grandoni: *se la marina del Regno di Napoli ha campo di prendere i nostri Marinari rimarranno de Legni in terra, ed io sarrei il più sventurato se dovesse rimanere in terra un Capitale così vistoso e che io avevo allestito più nella vista di far vivere tante Famiglie povere de nostri porti in questo ramo d'industria di quello che per mio particolare interesse.* (Istanza del 20.10.1834). Nicola Grandoni, alcuni anni dopo, diviene affittuario dei beni della Mensa Arcivescovile di Fermo a Grottammare, in proposito v. A.Silvestro - S.Silvestro, *I beni della Mensa Arcivescovile di Fermo a Grottammare*, in "Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo", nn. 10 e 11.

30 - Archivio di Stato di Fermo, *Prefettura del Tronto*, Marina, 1808-15, b.58. V. anche A.Silvestro, *Renitenza alla leva in epoca napoleonica a Grottammare*, "L'Arancio", Grottammare, dicembre 1991.

31 - ASR, *Camerl.*, p. I, Tit. IX, b.82, fasc. 6/11; b.84, fasc. 14/15 e b.87, fasc.25; M.Gabriele, *L'industria armatoriale nei territori dello Stato Pontificio dal 1815 al 1880*, Roma 1961, passim e, per cenni all'emigrazione dei pescatori, p.21 nota 2, pp.27, 28, 62 e ss.; per la miseria dei facchini p. 11 nota 2. In questo quadro non devono essere però trascurate la passione e l'abnegazione, non sempre lucida in verità, di alcuni funzionari come, ad esempio Crispino Valentini che si sposta spesso da Fermo al porto e a San Benedetto per venire a capo della situazione senza gravare troppo la mano sui pescatori e sulle loro famiglie e scrive a destra e a manca per suggerire soluzioni od implorare grazia. A lui si deve anche una nota, forse banale in altro contesto, ma qui piena di umanità e comprensione: *...la quantità de marinari periti né decorsi naufragi, la cui vita non può rimpiazzarsi come quella de legni.* Va tenuto presente che il comportamento del Valentini, proprietario di barche, che riprese l'attività marinaresca dopo aver terminato il servizio come ispettore, viene censurato dal Commissario alla Sanità di Porto Recanati e dallo stesso Maggiori: sembra che volesse seguire sempre in prima persona le questioni riguardanti quella sede. In proposito, v. ASR, *Camerl.*, p. II, Tit. II, busta 617, fasc. 3735. Non si riesce invece ad apprezzare del tutto e subito il comportamento del Maggiori, forse eccellente funzionario, ma più preoccupato delle complicazioni cui andavano incontro gli armatori che dei gravi problemi che assillavano i pescatori. Sulla famiglia Maggiori, ed un giovane suo esponente morto nel 1872, v. F.E. Mecchi, *Vita del giovane conte Lorenzo Maggiori, patrizio di Fermo*, Fermo 1876. L'Ispettore Maggiori, pur continuando a prestar servizio con i rivoluzionari nel 1831, mantenne un contegno irreprensibile tanto che restaurato il potere papale, rimase al suo posto. Vedi pure G.Cavezzi, *L'inchiesta napoleonica nel dipartimento del Tronto*, in "Lares", Firenze 1988, p.527, nota 11.

32 - Sempre a proposito della reciprocità, ma questa volta del dazio, ricordiamo che il Regno di Napoli, a differenza dello Stato Pontificio, sottoponeva a dazio anche gli attrezzi usati per la pesca. Successe così che, nel 1827, alcuni pescatori di S.Benedetto, che lavoravano per Luigi Spalatri, furono costretti a passare il Tronto per recuperare le reti, posate in acque pontificie ma trascinate dalla corrente in acque abruzzesi. Un gruppo di finanzieri li arrestò, li portò a Martinsicuro e li lasciò liberi solo dopo che ebbero pagato 3,48 ducati di dazio sulle reti da loro impiegate. Lo Spalatri cercò di recuperare quanto aveva versato. Vi riuscì solo alla fine del

settembre 1828, dopo aver sostenuto notevoli spese in corrispondenza e in viaggi a Fermo e in Abruzzo, quando finalmente il principio di "reciprocanza per esenzione doganale" invocato venne esteso agli attrezzi da pesca. Anche in questa circostanza, dal carteggio emerge la preoccupazione dei funzionari governativi pontifici di evitare per quanto possibile scontri con l'amministrazione borbonica, ASR, *Camerl.*, p. II, Tit. II, b. 584, fasc. 2101.

33 - In occasione dei moti rivoluzionari del 1831, la maggior parte della popolazione rimase tranquilla, fedele al suo sovrano. In proposito v. ASR, *Camerl.*, p. II, Tit. IX, busta 618, fasc. 3807.

FONTI ARCHIVISTICHE

ASR	Camerl.-Marina	I	IX	82	4, 5/4, 6/11
"	"	I	IX	84	14/15, 14/28
"	"	I	IX	86	21/22
"	"	I	IX	87	25/3
"	"	II	IX	535	42
"	"	II	IX	556	734
"	"	II	IX	576	1811
"	"	II	IX	584	2101
"	"	II	IX	589	2393/5
"	"	II	IX	615	1825
"	"	II	IX	616	3716
"	"	II	IX	618	3807
"	"	II	IX	621	3907
"	"	Annona e grascia I	XII	96	vari
ASF	Prefettura del Tronto, Marina	1808-1815	58		

(ASF = Archivio di Stato di Ascoli - Sezione di Fermo)

BIBLIOGRAFIA

S.ANSELMI, *Commerci, porti e marine mediterranee fra medio evo ed età moderna*, sta in *Quaderni Storici*, n°22, pp. 222-237.

S.ANSELMI, *Pescatori e trabaccoli*, in S.Anselmi, a c. di, *Le Marche*, Torino 1987, pp. 525-528.

S.ANSELMI, *Pesca e piccolo cabotaggio nelle acque adriatiche tra otto e novecento*, in P. IZZO, a c. di, *Le Marinerie adriatiche tra '800 e '900*, Roma 1989, pp. 143-148.

G.BELLEZZA, *San Benedetto del Tronto. Studio di geografia urbana*, Estr. del "Bollettino della Società Geografica Italiana" 1966, n. 46.

A.BIAGINI- E.FERRARO, *Per una storia delle relazioni marittime della città di Ravenna e dell'Adriatico nella seconda metà dell'ottocento*, sta in Di Vittorio A., a c. di, *Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra medioevo ed età moderna*, Bari 1991, pp.305-314.

F.BONELLI, a c. di, *Il commercio estero dello Stato Pontificio nel secolo XIX*, Roma 1961.

M.GABRIELE, a c. di, *L'industria delle costruzioni navali nei territori dello Stato Pontificio*

dal 1815 al 1880, Roma 1963.

M.GABRIELE, a c. di, *I porti dello Stato Pontificio dal 1815 al 1869*, Roma 1963.

J.LUETEC, *Marittimi marchigiani arruolati nella marina mercantile ragusea (1792-1807)*, sta in DSPM, Atti e Memorie 1982 n. s. a. 82^a (1977), *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, Ancona 1978, pp. 323-330.

U.MARINANGELI, *San Benedetto del Tronto da borgo marinaro a centro di primaria importanza*, sta in G. Nepi, a c. di, *San Benedetto del Tronto*, Ascoli Piceno 1989, pp. 273-338.

U.MARINANGELI, *La giurisdizione marittima nel territorio marchigiano*, sta in "Il Gazzettino della Pesca", nn. 6-7, Giu.-Lug. 1988, pp. 30-32, 28-32.

G.OTTAVIANI, a c. di, *La costa nel Piceno. Ambiente, uomini e lavoro*, Ascoli Piceno 1981.

APPENDICE DOCUMENTARIA

A)

ELENCO DEI MARINAI EMIGRATI DA QUESTO PORTO DI SANBENEDETTO STATO PONTIFICIO A QUESTO LIMITROFO REGNO DI NAPOLI

N°	Nome e Cognome	Domicilio	Età	Connotati Personali				
				Statura Occhi	Viso Naso	Capelli Bocca	Fronte Mento	Ciglia Marcato
				(I connotati personali vanno letti secondo la sequenza di cui sopra)				
1	Giuseppe di Carlo	Sanbenedetto	30	ordinario	ovale	castano	media	castano
				regolari	tondo	neri	tondo	==
2	Felice Adanto Mosca	"	37	bassa	tondo	neri	id.	id.
				id.	aquilino	id.	lungo	==
3	Michele Paci	"	21	crescente	id.	cast.	bassa	id.
				id.	piccolo	grande	tondo	==
4	Giuseppe Collini	"	39	giusta	ovale	id.	id.	id.
				neri	regolare	id.	basso	==
5	Giuseppe Mosca	"	10	crescente	lungo	id.	media	id.
				celeste	lungo	media	lungo	==
6	Raffaele Marcelli	"	23	ord.	tondo	biondi	id.	biondi
				id.	grosso	id.	tondo	==
7	Gregorio Marcelli	"	7	crescente	id.	id.	id.	alta
				id.	piccolo	media	tondo	==
8	Pietro Rosetti	"	15	id.	ovale	cast.	bassa	cast.
				celeste	reg.	media	tondo	==
9	Giacomo Rosetti	"	45	ordin.	tondo	id.	alta	id.
				id.	id.	grande	paccato	==
10	Domenico Antonio Guidotti	"	15	cresc.	id.	id.	id.	id.

11	Andrea Guidotti	"	43	id. piccolo id. basso alta ovale neri id. nere	==
12	Biaggio Consorti	"	54	id. aquilino media id. ord. tondo misti cresc. cast.	==
13	Gio. Marco Merlini	"	43	id. lungo largo tondo id. id. neri alta nere	in fronte
14	Bernardino Guidotti	"	11	id. grosso grande id. cescen. lungo cast. bassa cast.	vajolato
(*) 15	Domenico Antonio Marcelli	"	49	id. piccolo regolae lungo ord. ovale id. media id.	==
(*) 16	Luigi Morotti	"	39	celesti med. grande id. alta lungo id. bassa id.	in fronte
17	Nicola Balloni	"	46	cast. lungo media id. ord. tondo id. alta id.	==
18	Pasquale Balloni	"	40	bianchi giusta larga tondo bassa id. neri medio nero	==
19	Antonio Merlini	"	25	cast. grosso media id. alta id. biondi id. id.	==
20	Benedetto Mazza	"	30	biondi celesti piccola grande ord. id. cast. bassa cast.	==
				cast. id. media id.	==

(*) Questi due nomi non si trasmettono nella copia, essendo stati graziati per loro sollecito ritorno.

Fatto nell'Ufficio della Luogotenenza di Sanbenedetto il 6 Dicembre 1823

Giuseppe Boccabianca Luogotenente

Nelle Osservazioni troviamo in corrispondenza di Andrea Guidotti e Nicola Balloni *Sollecitatore dell'emigrazione*, mentre in corrispondenza di Domenico A. Marcelli e Luigi Morotti, segnati con asterisco *I dicontri marinaj reduci fin dal giorno 3 del passato prossimo novembre dal Regno di Napoli si sono già imbarcati.*

B)

Nota de marinari emigrati dal Porto di Sanbenedetto nel mese di Dicembre 1826 nel Regno di Napoli

Cognome e Nome	Patria	Età	Capelli	Fronte	Ciglia	Occhi	Naso	Bocca	Mento	Statura
Merlini Basso	Sanbenede.	59	misti	alta	folte	cast. grosso	med. tondo	ordinaria		
Paolini Savino	"	52	cast.	id.	cast.	id. lungo	id. id.	alta		
Collini Marco	"	45	neri	id.	id.	cerulei	id. regol.	lungo	bassa	
Guidotti Pasquale	"	43	id.	media	nere	cast. grosso	medio tondo	id.		
Pignati Nicola	"	41	id.	id.	id.	id.	regol. grandi	id.	alta	

Paolini Benedetto	"	34	cast.	bassa	cast.	id.	lungo	piccolo	lungo	ord.
Di Carlo Giuseppe	"	33	id.	media	id.	id.	reg.	reg.	tondo	id.
Paolini Antonio	"	31	id.	alta	id.	id.	lungo	media	lungo	id.
Collini Nicola	"	29	id.	id.	id.	id.	piccolo	reg.	tondo	bassa
Paolini Pasquale	"	27	id.	media	id.	id.	regol.	med.	id.	alta
Massetti Vitto Antonio	"	21	neri	id.	nere	neri	id.	grande	diviso	bassa
Liberati Pasquale	"	20	cast.	id.	cast.	cast.	grosso	regol.	tondo	cresc.
Anastasi Salvatore	"	17	id.	id.	id.	cerulei	piccolo	grande	lungo	id.
Guidotti Bernardino	"	14	id.	bassa	id.	cast.	id.	regol.	lungo	id.
Spinozzi Giorgio	"	12	id.	id.	id.	id.	id.	grande	tondo	id.
Guidotti Flippo	"	12	id.	alta	id.	id.	grosso	medio	id.	id.

Fermo li 20 Gennaio 1827 L'Ispettore de Porti F.to Maggiori

Nelle *Marche particolari* Paolini Savino ha *cicatrice all'occhio destro*, Pignati Nicola *cicatrice al ciglio sinistro*, Collini Nicola *cicatrice in fronte ed all'occhio sinistro*, Massetti Vito Antonio *Vajolato*, Liberati Nicola *piccola cicatrice sopra il ciglio sinistro*, Anastasi Salvatore *idem in fronte*, Spinozzi Giorgio *piccola cicatrice in fronte*, Guidotti Filippi *idem sopra l'occhio destro*.

Nelle *Osservazioni* Guidotti Pasquale, Pignati Nicola e Di Carlo Giuseppe *Recidivo e precettato dalla Delegazione*, Guidotti Bernardino *Recidivo*.

C)

Nota di tutti quei Marinari che dal porto di Sanbenedetto si sono trasferiti al Servizio della Marina di Napoli (documento senza data)

Nicola Pignati
Luigi Latini con due figli
Andrea Guidotti
Emidio Pilota
Francesco Merlini
Domenico Spazzafumo di Pasquale
Pasquale Mazza
Felice Antonio Contessi con due figli
Nicola Guidotti col figlio
Melchiorre Angelini
Stefano Troiani
Antonio Maccaferri con due figli
Domenico Spazzafumo
Benedetto Voltattorni

Benedetto Verdecchia
Domenico Mazza
Sebastaino Biondi
Damaso Angelini
Saverio Palestini
Filippo Pignati
Bernardo Bruni
Domenico Chiodi
Nicola Viviani

D)

Nota dei marinai che senza permesso si sono trasferiti al Servizio della Marina Napoletana

Domenico Spazzafumo di Tommaso
Domenico Mazza di Calisto
Benedetto di Cugno
Nicola Pignati
Sebastiano Biondi
Angelo Falaschetti
Saverio Palestini
Damaso Angelini

E)

Per una migliore comprensione del fenomeno sul piano della demografia e della situazione generale che San Benedetto attraversa in quegli anni diamo alcuni stralci di un documento dell'Archivio Comunale di San Benedetto, trascritto da G.Cavezzi, riguardante una vertenza sull'assegnazione annuale dei quantitativi di sale. Dallo stesso si evince l'esistenza del fenomeno emigratorio dei pescatori a partire dagli anni immediatamente successivi alla Restaurazione, valutato a circa 80 unità.

*17 Agosto 1822 n°376 A Mons. Delegato Apostolico di Fermo
Il Conteggio sugli arretrati de' sali liquidati in Roma e che l'Ecc.za V.ra R.ma mi ha annesso al suo ven. circolare delli 9 agosto cod. n.4314 è erroneo perchè appoggiato in base arbitraria ed inammissibile.*

...La base principale del conteggio di cui si tratta dev'esser la fissazione del vero numero della popolazione. Per ottenere ciò il Governo ha sempre esatti i documenti parrocchiali. Questi furon da Parrochi rilasciati ogn'anno ed in ogni anno questa Magistratura inoltrati per lo scopo della leva de' sali e per le altre operazioni de' riparti provinciali. Gl'appaltatori Gn.li de' sali ebber sempre siffatti dati per viste di guadambio ora impiantano a voglia loro un numero di popolazione che importa un'eccedenza ben vistosa a pregiudizio di questa pubblica amministrazione. Analizziamo la verità di quanto asserisco.

Nel suddetto carteggio per gl'anni 1816 e 1818 portano la popolazione al N° di 3412. Io domando loro su quali documenti così stabiliscono: se affacciassero mai che nell'antecedente

anno 1815 fosse stato il numero quello stesso, ch'essi hanno esposto per i detti due anni, risponderai che le popolazioni van soggette a delle variazioni, e ciò in contrasto di quanto prelevato per il comune di S.Benedetto poichè per la preda di molti marinai fatta da Barbareschi Tunesini nel giugno del 1815, per l'andata nel Regno di Napoli a causa della pesca di circa 80 marinai e per la mortalità che cominciò nell'anno 1816, questa popolazione del 1815 anno in cui pur diminuì la popolazione per la partenza di diverse famiglie in seguito delle vicende della Guerra. Non parlerò del 1817 mentre sarebbe assai doloroso il rammentare che in tal anno trapassarono all'altra vita circa 400 individui. Questa circostanza luttuosa fù comune a tutti i luoghi dello Stato, dovevano per conseguenza gl'Appaltatori Generali conoscere palmarmente lo scemo delle popolazioni per uniformarvisi a seconda de' Certificati Parrocchiali.

... Ma tralasciamo ogn'altra osservazione e ricorriamo a quei dati, che sono irrefragabili.... Sono quattro certificati parrocchiali che compiego in doppia copia rilasciati anno per anno per la conoscenza del vero numero della popolazione.

Stato della popolazione di S.Benedetto di Fermo desunto dalli certificati Parrocchiali a datare dal 1816 a tutto il 1820, per fare base al conteggio degli arretrati delli sali non levati in detti anni dal sud. Comune

Risultano per gli anni sottoindicati i seguenti dati contrastanti, tenendo conto che la prima cifra è quella desunta dai certificati mentre la seconda dalle indicazioni degli appaltatori:

1816	3.157	3.412
1817	3.031	3.412
1818	2.935	3.130
1819	3.007	3.130
1820	3.085	3.130



I figli dei "sobillatori" all'espatrio, qualche decennio più tardi, ancora legati al loro destino di precarietà, sulla riva sambenedettese. (Arch. Fot. Sgattoni)

RECENSIONI

Mario Marzari - *La Marciliana, un mercantile che ha delineato un'epoca (XIII-XVIII secolo)*

Probabilmente il grande serbatoio di fonti storiche marinare veneziane, o comunque ad esso riconducibili, non verrà esaurito molto presto, ma è altrettanto certo che la ricerca condotta da Mario Marzari rappresenta il tentativo più importante, e non solo di questo secolo, per portarne alla luce i filoni più rappresentativi.

Il più recente di questi sforzi è dato nel lavoro sulla *Marciliana*, pubblicato in *Chioggia Rivista di studi e ricerche*, anno VI, N°9, maggio 1993, pagg.9-44, dal titolo *La Marciliana, un mercantile che ha delineato un'epoca (XIII-XVIII)*.

Lo studio sull'imbarcazione, di origine veneziana ma diffusa in tutto il contesto dove l'influenza di Venezia aveva modo di esercitarsi, è stato realizzato con il consueto ineccepibile taglio metodologico, attraverso l'indagine etimologica, sulle notizie storiche più generali ed il suo utilizzo, sull'epoca dell'impiego e del tramonto del mezzo nautico.

Assai ricca ed esaustiva è l'iconografia, corredata dalla ricostruzione grafica dello scafo e dell'impianto velico. Sulla *marciliana* vengono riportati giudizi contemporanei non tutti concordi in ordine alla sua funzionalità, ma nonostante questo l'imbarcazione risulta essere un autentico mulo del mare adottato da diverse marinerie adriatiche ed egee per un lungo periodo.

Non poteva mancare l'appendice documentaristica che attinge a fonti italiane ma soprattutto straniere, come l'Archivio di Dubrovnik (Ragusa) e la raccolta dei manoscritti della Libreria Britannica di Londra.

L'uso notevole delle note, delle referenze archivistiche e bibliografiche amplia l'interesse ben oltre il contenuto di per sé già importante delle citazioni.

Maria Lucia De Nicolò - *La navigazione e la pesca*

Un'iniziativa che non ha avuto prosecuzione, nel senso editoriale, anche per il Piceno e che si è arrestata alle soglie settentrionali di esso è quello delle *Storie illustrate* a fascicoli, nell'ambito della collana *Il tempo e la città*, ideata e diretta da Elio Sellino, condotta dalla nuova Editoriale Aiep. Non potendo indagare sulle ragioni di tale privazione, pur intuendone alcune, riteniamo che sia cosa utile segnalare ai nostri lettori il fascicolo 32 *La navigazione e la pesca* ed il fascicolo n°39 *La cultura marinara*, di Maria Lucia De Nicolò, nell'ambito del più vasto piano dell'opera sulla storia di Rimini.

Pur contenuto all'interno di esigenze divulgative, il lavoro risulta rigoroso ed allo stesso tempo prezioso per il rilevamento di segnali originali, per la pubblicazione di documenti scritti ed iconografici (vedi soprattutto la pianta dei banchi del pesce in piazza della fontana del 1654 e la tariffa del prezzo dei pesci in Rimini del 1676). Non mancano le opportunità di confronto con notizie sulle tecniche di pesca, tra le quali risulta di grande identità con il contesto piceno quella della cosiddetta *tratta*, adottata sin dal medioevo e che ritroviamo in documenti del 17° e 18° secolo del contesto fermano.

Tutto il quadro operativo delle tecniche di pesca, delle imbarcazioni, delle strutture portuali, è analizzato storiograficamente e supportato da fonti archivistiche e bibliografiche che, proprio in questo ramo e per la loro specificità, sono poco numerose ed assai difficile da reperire.

Umberto Spadoni (a cura di) *Economie delle rive*.

Edito dal comune di Pesaro e da *Le penne studio editing*, nell'ambito della collana di monografie storiche sui centri minori del comune, *Costellazioni*, diretta da Girolamo Allegreti, per i caratteri della Tipolito La pieve con il n°7, nel 1991 (44 pp.), è uscito *Economie delle rive*, un piccolo volume a cura di Umberto Spadoni. Questo lavoro si articola attraverso una serie di contributi di diversi autori, con il recupero di interessanti riproduzioni iconografiche d'epoca e di documentazione storica.

Citiamo i titoli dei diversi capitoli, nei quali gli interessati potranno individuare, oltrechè nell'appendice bibliografica e documentaristica, spunti di approfondimento:

- La terra ed il mare.
- Variazioni della linea di costa di A. Veggiani.
- Tradizione cantieristica pesarese di M. Bonino.
- Li Turchi sò arrivati alla marina di C. Vernelli.
- Il porto roveresco di U. Spadoni.
- La pesca costiera, di M.L. De Nicolò.
- I Bagni di mare di G. Patrignani.
- Le rive di G. Allegreti

M. L. De Nicolò, *Pesaro città e contà* (n°1 e 2)

Per le Edizioni Europee sono stati pubblicati, nell'ambito della rivista della *Società pesarese di studi storici*, due lavori di M.L. De Nicolò, rispettivamente nel 1991 e nel 1992 con i titoli *Attività marittime a Pesaro nel Quattrocento. Barche, traffici, pesca* (pagg.21-35) e *Dal bragozzo alla tartana. Una rivoluzione piscatoria a Pesaro in età ducale* (pagg. 7-22).

Molte sono le indicazioni che possono divenire tramite di collegamenti con il nostro contesto piceno, ma anche per altri livelli da noi indagati, come quella dell'importazione di pesce dall'altra sponda (de partibus Sclavonie), datata sin dal 15° secolo.

Di assoluta identità risulta l'impiego del *pelago* come strumento di pesca, costituito da un cavo con funi dotate di ami, versione più articolata del moderno *palancaro*.

M.L. De Nicolò - *La difesa de litorale marchigiano (sec.XVI - inizi XIX)*

In *Atti e Memorie* della Deputazione di Storia Patria delle Marche, al n°94 (1989), pagg.317-340, stampato ad Ancona nel 1991, è uscita una ricerca di M.L. De Nicolò sulla difesa del litorale marchigiano nei secoli dal XVI al XIX.

La trattazione ci dà conto di una situazione diversificata, nel senso che il nostro litorale risulterebbe più difeso e fortificato rispetto a quello settentrionale e romagnolo in particolare, almeno nel XVI secolo, dove più frequenti si ebbero invasioni turchesche. Il lavoro, comunque, nei riguardi dei due aspetti, cioè dell'indagine globale sul sistema difensivo e sulle vicende di pirateria, risolve l'esigenza di una trattazione complessiva rispetto alle fonti indagate ed a quelle disponibili, non potendosi trascurare anche la pratica corsara nel suo insieme, condotta dalle popolazioni di tutte le coste Adriatiche.

In genere non segnaliamo lavori appartenenti ad altre aree di studio e se lo facciamo con questo testo è perchè l'autore è nostro amico (nel senso dell'Istituto), esercita la professione medica presso l'Ospedale di San Benedetto del Tronto e si occupa, nell'ambito del Reparto di Geriatria, di anziani, molti dei quali ex-pescatori.

Il titolo, seppure con intenti di rappresentazione di tipo sociologico, rivela, come in un riflesso condizionato, la cultura d'origine e la familiarità dell'autore.

Il volumetto, di 44 pagine, ha sulla copertina una riproduzione a colori de *L'armo a Bellariva* di Giorgio Fattori che contribuisce, insieme alle numerose immagini fotografiche (di Adriano Cellini) ed ai sintetici testi di commento, a costruire il senso del discorso proposto con il titolo, che è di tipo scientifico nell'ambito della ricerca gerontologica.

I "soprassalti" che danno un senso al nostro ricollegarlo alla "civiltà marinara" sono diversi come quello che compare alla nota 14 dove l'autore dichiara testualmente *Mio nonno, che era pescatore, soffriva il riposo domenicale, a cui lo obbligava mia nonna, che era cattolica praticante. "Le barche sono fatte per lavorare" - sbraitava normalmente di domenica mio nonno. Quel racconto mi ha suggerito la frase di chiusura e gli intervalli con le barche* (N.d.r. Noi non ne siamo del tutto convinti, tenuto conto del personaggio citato e conosciuto da tutti come *Dumè de Macchiette*). Nel caso specifico allude alla frase di commento alla foto di una vecchia barca *Perchè le barche a riposo nel porto sono al sicuro. Ma le barche non sono costruite per questo.*

Appartiene alla collana di Gerontologia Sociale e Clinica, diretta da Giuseppe Abate e Eide Spedicato dell'Università di Chieti, ed è stato stampato nell'ottobre del 1992 per conto della Vecchio Faggio Editore sas, presso le Officine Tipografiche di Altenbuchner di Neuburg-Donau (Germania).

Mario Lupo - *Burrasche*

A cura di Valero Volpini, per i tipi sempre deliziosi della Stamperia dell'Arancio di Grottammare (AP), nel dicembre del '91, vedeva la luce un album con le riproduzioni a colori delle opere del pittore Mario Lupo (Giulianova 1916 - Ancona 1992), aventi per tema un particolare momento della vita "con" il mare.

Il volume sulle *Burrasche* consta di 35 pagine di cui 5 sono utilizzate per riproduzioni in bianco e nero e 7 per quelle a colori.

Citiamo il lavoro in quanto dell'artista sono assai note le famose donne "dolenti-nerovestite" con il capo reclinato ed in perenne attesa sulla riva del mare, ma anche per le diverse altre opere aventi per tema il mare ed i suoi drammi quotidiani di fatica e di morte. Lupo, che vantava un'esperienza anche come marinaio, è tra l'altro autore del monumento al "Gabbiano" posto sull'estremità del molo sud del porto di San Benedetto.

Sulla vita ed il lavoro dell'artista rimandiamo ad altri contesti pertinenti la storia dell'arte, ma non possiamo tralasciare di raccomandarne la rivisitazione, tenuto conto delle sviste che si sono verificate nella trattazione di questo particolare strumento di rappresentazione e lettura della

civiltà marinara, ignorandone i più genuini e significativi interpreti.

Ricordiamo che Lupo ci ha lasciato il volume *Racconto la vita, racconto la pittura*, sempre con prefazione di V. Volpini, che può essere di introduzione a questa ricerca.

Antonio Formicola e Claudio Romano - *Barche e bastimenti tirrenici. I principali tipi d'imbarcazioni in uso nel mezzogiorno d'Italia tra il XVII ed il XIX secolo*.

Segnaliamo il supplemento al n° 11 del novembre 1992 della *Rivista Marittima*, organo d'informazione della Marina Militare Italiana, costituito dal lavoro di Antonio Formicola e Claudio Romano *Barche e bastimenti tirrenici. I principali tipi di imbarcazioni in uso nel mezzogiorno d'Italia tra il XVIII ed il XIX secolo*.

L'opera, frutto di una ricerca condotta essenzialmente presso l'Archivio di Stato di Napoli, pone particolare attenzione ai principali tipi d'imbarcazioni mercantili, militari e da pesca costruite ed impiegate nel Mezzogiorno d'Italia nel periodo sopraindicato, quali strumenti di un'operare umano assai diversificato, che hanno lasciato tracce anche nelle attuali marinerie minori italiane.

Il lavoro, in 54 pagine ricche di preziose e spesso inedite illustrazioni a colori e bianco e nero, tratte soprattutto da collezioni private di disegni, foto e dipinti d'epoca, si svolge attraverso una premessa e 4 capitoli: *Cenni storici - I cantieri ed i costruttori - Le attività marinare nel Basso Tirreno - I vari tipi di imbarcazioni*.

Sobrie ma attente la bibliografia ed il corredo di note.

Le imbarcazioni indagate sono la *barca*, *barchetta*, *barcaccia* e *lancia*, il *brigantino* e *brigantino a palo*, la *cannoniera* e *bombarda*, la *feluca*, *feluccone* e *feluca corallina*, la *goletta*, il *gozzo* e *gozzone*, la *martingana*, la *paranzella* o *bilancella*, il *pinco*, la *polacca*, lo *sciabecco*, la *scorridora*, la *speronara*, la *tartana*, la *velacciera*.

A. Silvestro

Abbiamo accolto con grande interesse quanto emerge dalla stesura della tesi di laurea di Fabrizia Pompei sul tema dell' *Attività peschereccia lungo la costa picena tra XVIII secolo e primo novecento* svolta nell'anno accademico 1991/92 presso la facoltà di Economia e Commercio di Ancona, sotto l'egida di un grande animatore della cultura storico-economica regionale quale il professor Sergio Anselmi.

Questo lavoro, realizzato con un vasto e pregevole impianto bibliografico e di fonti archivistiche, è stato condotto attraverso la lucida impostazione di alcuni poli portanti la questione più ampia di una esplorazione del mondo marinaro nelle sue peculiarità economiche e culturali; esso si inserisce nel filone di una possibile, ipotizzabile, per il momento ancora marginale, storia dell'Italia costiera, che pure muove da epoche più lontane rispetto a quell'Italia rurale e coinvolge spazi geografici che si distribuiscono sull'intero territorio nazionale; le società costiere, considerate casi "spuri" per le caratteristiche di un assetto economico che non trova immediati riferimenti né nelle aree prettamente agricole, né nelle forme urbane più ricorrenti, diventano un modello di alterità culturale particolarmente significativo nell'area marchigiana dove è necessaria una considerazione parallela dei due settori produttivi dell'agricoltura e della pesca, della loro reciproca osmosi, della vicenda alterna dei loro rapporti di comunicazione commerciale e culturale per definire un altrimenti incomprensibile "modello marchigiano". La stessa rifunzionalizzazione costiera di certe forme produttive dell'agricoltura marchigiana - il patto mezzadrile che diventa contratto "alla parte" per i pescatori - confermano una continuità di assetto economico per altro rinvenibile anche nelle migrazioni stagionali o temporanee dei contadini verso la costa per integrare i guadagni con prestazioni d'opera nelle fasi del varo e dello sbarco.

La tesi di Fabrizia Pompei ripercorre il tempo lungo di formazione di un originale spazio urbano che si affermerà come borgo a specializzazione peschereccia che è poi uno dei caratteri storici della costa meridionale delle Marche di fronte alle radicate tradizioni mercantili dei porti settentrionali della regione. La pesca vi assume i contorni di un settore economico specifico, con i suoi "mezzi e uomini", le figure professionali, le particolari *condizioni economiche e di lavoro della gente di mare* che conoscono una svolta quando, nel 1902 (viene) *costituita la Società Sambenedettese per la pesca... e quindi ... gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento vanno segnalati per le conquiste legislative che concernono tutto il mondo del lavoro, e in particolare il mondo della pesca*. Ma la vita di questi coloni del mare è particolarmente difficile e rischiosa, segnata da una marginalità oggettiva e simbolica che corrisponde sempre e comunque ad una marginalità sociale: essi costituiscono una minoranza estranea a società spiccatamente sedentarie che riuscivano meglio a difendersi da situazioni di emergenza sanitaria quale poteva essere il colera degli anni 1854-55: (citando una cronaca dei sanitari A.Baroni e G.Corsini, edita in Ascoli nel 1856) *in via Laberinto, dove ribocca la sozzura delle case che si allargano sulla spiaggia...il morbo si sviluppava e si estendeva nelle case e nelle contrade vicine...I marinai che tornando d'Ancona trovansi in mare da più giorni stretti da lieve fortunale e che cibandosi di pesce crudo e bevendo pessimo aceto erano sì già male disposti....*

La situazione di pericolo del percorrere spazi inabitabili, ignoti, innaturali è aggravata dall'allarme per le presenze corsare che significano la cattura dei pescatori e la richiesta di un successivo riscatto; esse non terminano che nel 1815.

Agli inizi del novecento quasi l'intero paese vive dei proventi della pesca e di attività ad essa collaterali: gli abitanti sono poco più di 10.000 mentre 3.000 sono gli "iscritti tra la gente di mare", "facchini di marina", "carpentieri e calafati", "funari o filatori di corde e spago", "operaie per la manifattura delle reti da pesca", "operaie per la tessitura delle vele", "operai montatori e riparatori di reti", "operai per la tintura delle reti e delle vele". Sempre più viva è l'esigenza di dotarsi di strutture portuali e, di queste, se ne fece ardente sostenitore l'onorevole Luigi Dari: *del porto la cittadina ha bisogno non solo per le proprie imbarcazioni, pari a 130 lancette e 9 paia di paranze, ma anche per quelle di Grottammare, Cupramarittima, Portosangiorgio e numerosi centri abruzzesi, che ivi, si raccolgono per un numero di 130 scafi*. I lavori avviati nel 1908, saranno portati a compimento solo nel 1938: la connotazione di San Benedetto come centro peschereccio di importanza nazionale si fa sempre più netta, anche se della crisi della pesca la città dovrà vivere tutte le fasi, il progressivo decadimento, l'assenza di una significativa politica governativa nel settore della pesca, un grosso calo degli addetti, quasi a confermare quel connaturato senso di precarietà, di fragilità, quello scarso senso di sé di cui soffrono i nomadi del mare.

Il lavoro, va detto, si avvale di un buon supporto di note ed è sorretto da una ricerca archivistica molto approfondita in quasi tutti i contesti archivistici accessibili del Piceno.

Nazzarena Croci

Luigi Rossi, Giovanni Tombolini, Carlo Verducci, **Porto Sant'Elpidio**

Il libro di Luigi Rossi, Giovanni Tombolini e Carlo Verducci dedicato a *Porto Sant'Elpidio, gli uomini, le storie, gli ambienti* offre più di un motivo di interesse e di riflessione rappresentando anche un'occasione di valorizzazione di una comunità che comincia ad essere presente con il nome di Porto San Lupidio nelle carte geografiche e nei portolani del XV secolo fino ad arrivare, insieme agli autori con una vivace narrazione, a una comprensione del presente, a delineare il look dell'operosa cittadina calzaturiera odierna. E' un omaggio alla gente, alle storie, a un organismo complesso dotato di spessore temporale, uno strumento di indagine per i contemporanei. Uno scavo nel passato, una piramide rovesciata, per poter osservare con la necessaria perspicacia, un "presente" che, come scrive Braudel, *si collega al passato che lo agita, lo dirige, lo incalza*. L'idea è quella di un microcosmo in movimento, che fornisce anche l'esempio brillante di buona riuscita di un lavoro a più mani, di una pluralità di voci che si sono volute ascoltare. Si sono colte dimensioni della vita collettiva, i ritmi talvolta lenti, talvolta incalzanti dell'economia, della società, partendo dagli elementi strutturali: terra, mare, uomini, lavoro in un quadro complessivo dove i cambiamenti trovano la motivazione nell'intreccio di varie spinte indagate e collegate tra di loro; come ogni opera storica anche questa pone i problemi delle persistenze e della *longue durée* in relazione a quelli dei mutamenti e delle trasformazioni. Le testimonianze della vita materiale - case, piazze, chiese, strumenti di lavoro - diventano il riflesso esplicito di un modo di pensare di una base economica, di un metodo organizzativo della società. Il centro "minore", al termine della lettura, ha così risvegliato

curiosità e stimoli tanto che ti aspetti con ansia un "seguito".

Il lavoro, preceduto dalla presentazione dell'Assessore alla cultura, Prof. Gianni Battilà si articola nelle 3 parti integrate: *Nascita di una città. Cronaca di un evento annunciato attraverso la storia del mare, della terra, degli uomini* di Luigi Rossi; *Gli uomini e le storie* di Carlo Verducci e *Itinerari verdi* di Giovanni Tombolini. I due primi capitoli si raccomandano, oltrechè per il corredo di documenti e tabelle comparative, per la ricchezza di note, ma soprattutto per le sottolineature sul passato storico più intimamente legato al rapporto di quel lembo di costa con il mare, oggi diventato purtroppo irrilevante.

L'opera, a cura del servizio cultura del Comune di porto Sant'Elpidio, curato dalla Trentatré edizioni di Fermo, stampato dalla COM Studio Linea, Capodarco di Fermo nel 1992, consta di pp.150, con numerose illustrazioni, di cui 19 a colori.

N. Croci

Guido Simonetti e Primo Bulli, *Scritti vari*

Sempre più di frequente registriamo la comparsa, su pubblicazioni periodiche locali, di articoli di rilievo storico che si impongono all'attenzione degli studiosi, alla ricerca di segnali di originalità nei percorsi di indagine, soprattutto quando questi provengono da spazi e problematiche ritenuti "minori".

L'attività di relazione avviata dall'Istituto ha portato di recente al collegamento con Guido Simonetti che, con continuità lodevole, pubblica da diversi anni i suoi lavori su *Il Ponte*, settimanale cattolico di Rimini, la sua città. Il materiale di cui siamo in possesso è costituito da studi che portano la sua firma, da altri che portano la firma di Primo Bulli ed altri che hanno in calce le firme di entrambi. Noi abbiamo quasi la certezza che gli scritti siano tutti di mano del Simonetti e che il Bulli, capitano marittimo in pensione, abbia rappresentato la voce narrante, la vera memoria storica, venuta poi fisicamente a mancare il 21 aprile 1990. Pertanto la firma, riportata accanto a quella di Simonetti sino al marzo 1992, rappresenterebbe un tenero omaggio all'amico ispiratore di tante storie.

La testimonianza di questo autore riminese è la prova evidente che la passione nella ricerca delle memorie vicine alla propria esperienza, quando è molto viva e sentita, spesso vissuta insieme alla vicende della gente, meriti grande attenzione ed è degna della massima considerazione sul piano della civiltà che rappresenta, soprattutto perchè riguarda i sacrifici compiuti ed il progresso realizzato dalle popolazioni vissute in riva all'Adriatico centrale, così dimenticate dalla grande storiografia nazionale.

Diamo il sommario di questa pubblicistica:

G. Simonetti, *Gente di mare. Gaetano Gentili: un personaggio della storia cittadina*, in *Chiamami città*, Rimini, n°20, 14-18 giugno 1990.

Id., *Padre e figlio in una tempesta del '35*, stessa pagina;

Id., *Il casato marinaro dei Monaldi*, Id., n°21, luglio 1990.

Id., *Nacque sul porto la prima fiera. Rimini tra economia e tradizioni*, *Il Ponte*, 11.11.1990.

Id.(a cura di), *Diritti e doveri del Signor Parone. Le memorie del capitano marittimo Primo Bulli (1918-1990)*, *Il Ponte*, 25.11.1990.

Id.(acura di), *Quando arriva la "trèsa". Le memorie del capitano Primo Bulli*, *Il Ponte*, 9.12.1990

G.Simonetti, P.Bulli, *I sensali del porto. Frammenti di storia della marineria*, *Il Ponte* 27.11.1991.

Id., Id., *La vela latina, Frammenti di cultura marinara*, Il Ponte 17.2.1991.
 Id., Id., *L'autentica storia della torre-fortino sul molo. Il faro vanvitelliano di Rimini*, Il Ponte, 24.3.1991.
 Id., Id., *Il progetto dell'architetto Luigi Vanvitelli. La vera storia della torre fortino sul molo*, Il Ponte, Pasqua 1991.
 Id., Id., *Primo maggio 1715, "Paroni" in sciopero. Vicende riminesi di gente di mare*, Il Ponte 28.4.1991.
 Id., Id., *E Vènt a la Crosa. I proverbi ed i modi di dire dei vecchi marinai*, Il Ponte, 16.6.1991.
 Id., Id., *Alla ricerca del trabaccolo perduto. Il dialetto: uno scrigno ricolmo di indicazioni*, Il Ponte, 4.8.1991.
 Id., Id., *Devozione da marinaio. La chiesa e lo squero*, Il Ponte, 8.9.1991.
 Id., Id., *Far bussola con "i tré munt insiém". Antichi detti marinari*, Il Ponte, 23.2.1992.
 Id., Id., *Gente di mare: Domenico Lazzarini detto Manginin (1850-1942)*, Il Ponte, 1.3.1992.
 G. Simonetti, *La storia del Porto di Rimini dal Medioevo al XVIII secolo*, in quattro puntate nei numeri de Il Ponte: del 25.10 *La tormentata vicenda del porto canale di Rimini*, 8.11 *I disastri del Calindri*, 15.11 *La lotta di Jano Planco contro gli esperti "ignoranti"* e 13.12.1992 *L'inutile "macchina" del Calindri*.

Non riteniamo di errare se affermiamo che quest'ultimo lavoro sulle tormentate vicende del porto riminese vada annoverato tra i più significativi della sua produzione, vuoi per i numerosi approfondimenti, vuoi per il corredo di note bibliografiche ed archivistiche, ma meritino anche menzione specifica quello sul faro vanvitelliano e le note sulla vela latina. In tutti l'apparato iconografico è sempre originale e felice per scelta.

Non mancano le partecipazioni affettive, come quando ci descrive lo spirito di ribellione dinanzi ad un lavoro coatto in esecuzione di un bando del 1638 che imponeva ai conduttori di barche da pesca di compiere, annualmente nel mesedi maggio, un trasporto di sassi a beneficio del settore portuale.

Sebbene gli articoli terminano con il 1992, siamo certi che la produzione storico-letteraria del Simonetti non si sia conclusa. La sua necessità di volgarizzare i fatti nulla ha tolto alla serietà dell'impegno storiografico profuso che si fa apprezzare proprio per l'esposizione documentata, sempre ricca di annotazioni e di riferimenti utili per altre materie di studio, con legami ad un modo di sentire gli eventi che non può essere dimenticato, in quanto patrimonio anche della storia del pensiero umano.

L'attenzione di Simonetti si rivolge anche ai testi prodotti da altri e in appendice vogliamo riferire di una sua discreta ma pertinente osservazione fattaci pervenire, circa una foto pubblicata nel libro sulla storia di San Benedetto, all'interno del testo di U. Marinangeli *S. Benedetto da borgo marinaio a centro di primaria importanza* dove contesta la rispondenza del termine designante un'imbarcazione.

La Redazione

Sergio Anselmi, *Adriatico. Studi di storia secoli XIV-XIX* Clua edizioni, Ancona, 1991
Anselmi ha voluto, con questo bel libro, raccogliere i lavori variamente pubblicati che sono stati scritti tra il 1970 e 1990. Ad essi è stata aggiunta una nota introduttiva scritta nel 1991.

Questa nota, dal titolo *Alcuni caratteri geostorici, economici e culturali dell'area adriatica*, è una idonea cornice al compendio dei lavori che vengono presentati con una buona impostazione tipografica, ampia documentazione iconografica e di ideogrammi ed istogrammi.

I lavori concernono la storia economica, culturale e sociale del bacino adriatico, con focus sulla sua fascia centrale. Commerci, navi, uomini, porti sono protagonisti di una avventura cominciata in età remotissima e qui studiata tra XIV e XIX secolo.

Beniamino Placido recensendo un libro scriveva che esercitava un effetto di sobrietà. Ebbene mi pare che tale concetto ben si addica al compendio perchè esso è veramente la dimostrazione chiara e palese della sobrietà della storiografia concettuale, della ragionevolezza sostanziata dalla serietà e dall'approfondimento della ricerca e delle statistiche.

Le 17 tematiche, seguenti la nota introduttiva, elaborate con l'acutezza dello studioso e sempre corredate da riferimenti bibliografici, sono già di per sé significative e sollecitano alla lettura attenta e riflessiva: *L'Adriatico nell'economia mediterranea in età moderna*, *Arruolamento, disciplina e salario dei marittimi: il caso di Ancona nei secoli XIV-XV*, *L'attività di un burchio adriatico, 1409-1410*, *Slavi e albanesi nell'Italia centro-orientale*, *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nelle Marche del Quattrocento*, *Ancona nel XVI secolo*, *Motivazioni economiche della neutralità di Ragusa nel Cinquecento*, *Corsari mediterraneo-adriatici nei secoli XV-XIX*, *I Ragusei nelle fonti notarili di Ancona (1634-1685) materiali per una ricerca*, *Epidemie e rivalità commerciali: sec. XVI-XIX*, *Una bottega senigalliese in tempo di fiera, 1794-1795*, *Trieste ed altre piazze mercantili nella fiera di Senigallia ai primi dell'Ottocento*, *Il piccolo cabotaggio nell'Adriatico Centrale: bilancio di studi, problemi, programmi*, *Barche e merci istriano-dalmate nella fiera di Senigallia (e nel porto di Ancona): prima metà del XIX secolo*, *Da Goro a San Benedetto del Tronto: il commercio marittimo*, *La "politica del sale" nei documenti pubblici dello Stato pontificio*, *La pesca in Italia. Note e indicazioni per un profilo storico*.

Non manca, mi sia consentita l'espressione, una "nota di colore" per i nostri tempi. Sergio Anselmi, che è professore ordinario di Storia economica nella Facoltà di Economia e Commercio della Università di Ancona, dedica il libro *..agli studenti del mio corso di Storia Economica ed ai medesimi è soprattutto destinato. Per questo ho rinunciato ai diritti di autore ed a qualsiasi altro compenso e ho consentito una tiratura non superiore alle 1000 copie. Anche per questo dobbiamo dirgli un cordiale GRAZIE.*

U. Marinangeli

AA.VV. in AM *-Archeoclub delle Marche*

Segnaliamo, nell'ambito di una letteratura di produzione non recentissima, in vista di una ulteriore diffusione, due lavori apparsi sul n°2(11) di AN - *Archeoclub Marche*, del III Quadrimestre 1989, numero speciale dedicato all'archeologia industriale, due lavori rispettivamente di Danilo Ripanti, dell'AC di Montemarciano, *Marine e marinai: per una storia delle marinerie locali* e di Vermiglio Ricci dell'AC di Cupra Marittima *C'era una volta... il trabaccolo*;

Il primo si raccomanda per la rapida descrizione di alcuni esemplari di imbacazioni, corredati dalle foto di modellini della raccolta del *compianto Gherardo Marconi, discendente di "paroni" e maestri d'ascia e fantastico costruttore di modelli di barche, locali e non...* conservati a Marina di Montemarciano.

Il secondo, che riporta anche i disegni riproducenti il trabaccolo (eseguiti da Giovanni Ciarrocchi, vedi anche in copertina), fornisce tra l'altro una stupenda testimonianza del capitano Nicola Cellini, classe 1909, il quale *vive al piano basso di una casa non lontana da uno degli ultimi squero, a Civitanova*. La testimonianza ha un valore sia in termini di rappresentazione della vita di bordo e delle soste a terra degli equipaggi dei trabaccoli da trasporto che solcavano l'Adriatico, sia in termini di autenticazione del grande traffico tra le due sponde opposte sino alle soglie della seconda guerra mondiale, ma anche alla ripresa dei rapporti con i governi che rappresentavano la nuova realtà dalmata ed istriana.

G.C.

Saturnino Loggi *Monteprandone-Porto d'Ascoli (Storia di un territorio)*

Saturnino Loggi è pressochè all'esordio in esperienze storiografiche e la sua è una presenza classica della ricerca locale, finalizzata dall'amore per il proprio paese e l'orgoglio per tutto ciò che esso sottintende, sia per il passato indagato che per lo spazio civile che esso occupa nella società moderna.

L'opera è frutto di una lunga ricerca che però non si avvia senza un retroterra culturale, in quanto i precedenti, tra l'altro, annoverano gli studi del prevosto Giuseppe Caselli che ebbe a pubblicare in 6 volumi, sul finire degli anni '30, le *Memorie storiche di Monteprandone*. Tra i predecessori illustri vanno ricordati anche il padre Giacinto Pagnani che si occupò della "patria" di S. Giacomo della Marca e Don Armando Alessandrini che ha dato alle stampe il testo con la traduzione dello Statuto cinquecentesco di Monteprandone.

Il territorio indagato è quello situato alla sinistra del Tronto, nei pressi della foce, dove viene individuato dagli archeologi, almeno in parte, l'insediamento di Truentum con il suo navale, e dove ha insistito dal 14° secolo il porto di Ascoli.

Noi ce ne occupiamo, segnalandolo, per i numerosi riferimenti sia al predetto porto di Ascoli, sia all'utilizzo della foce del Tronto e del tratto di costa che va dal fiume al torrente Ragnola, prima che questi venissero inglobati, nel 1935, nel comune di San Benedetto del Tronto.

Monteprandone-Porto d'Ascoli consta di 510 pagine, è ricco di illustrazioni sia a colori che in bianco e nero ed è stato stampato a Centobuchi di Monteprandone nel dicembre 1992 dalla Linegrafica.

Le notizie sul porto o sulla "Sentina" non sono in un unico contesto per cui riemergono all'interno di capitoli differenti per cronologia e tematica.

Si raccomandano all'approfondimento, tra i vari allegati di appendice, il documento n°13 della

Biblioteca di Ascoli Piceno, G.Frascarelli, *Storia della fondazione ed avvenimenti del Porto d'Ascoli descritta cronologicamente*, il documento n°27, dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, datato 21.10.1543 (Riformanze, vol.60, cc. 250v-252) sui *Capitoli per abitare il Porto*, il n°28, stesso archivio (Archivio Segreto Anzianale), datato in Roma il 5.6.1544 che riporta la *Tavola delli danni dati al porto di Ascoli*, quello pressochè inedito del 12.1.1596, n°30, stesso archivio, Archivio Storico Comunale di Ascoli Piceno, Riformanze, vol. 76, c.188) sui *Capitoli de li piscatori alla marina*, il n°31 del febbraio 1609, stesso archivio, (Archivio Anzianale, Tomo III, cc. 88-89) sui *Capitoli per il castellano del porto di Ascoli*, ed infine il n. 35, datato al 4.1.1774, stesso archivio, (Riformanze, vol. 129, cc. 150-151-151v) sui *Capitoli per il commercio nel Porto*.

Insieme ad altri di antico regime è riportato anche il documento controverso di Federico II del 1245 sulla donazione dello spazio costiero ad Ascoli.

Una sola discordanza ci compete e riguarda il significato dato dall'autore al termine "bastasia" (nota 272, pag.180): è vero che questo richiama etimologicamente la bottega dove si costruivano i basti e le some, ma l'uso che se ne fa nel contesto portuale e soprattutto nel periodo è designante di "facchinaggio di mare" e più precisamente di un'attività di carico e scarico di navi, gestita direttamente o appaltata a terzi dall'autorità competente (cfr. tra l'altro G. Guidotti *Da San Benedetto in Albula San Benedetto del Tronto*, Vol. II, pagg. 79-80).

G.C.



Finito di stampare nell'Ottobre 1993
dalla Tipolitografia **"GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. 0735 / 86457
63039 S. BENEDETTO DEL TR. (AP)